Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 13 Ottobre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 244

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Domani il Duce parlerà agli agricoltori

Il premio ai vincitori della Battaglia del Grano -- Come i celibi pagheranno la tassa -- La capacità statale del Gran Consiglio -- I servizi dell'Istituto d'Agricoltura

Roma, 12, sera.

Il Capo del Governo, come ha già annunziato, consegnerà domenica 14 corrente, alle ore 10,30 al teatro Argentina i primi premi ai vincitori del «IV Concorso nazionale per la vittoria del grano». La solenne cerimonia — alla quale non sono ammesse le signore — si svolgerà alla presenza dei membri del Governo, del Governatore di Roma, delle alte gerarchie del Partito e con l'intervento di autorevoli agronomi stranieri appartenenti a 16 Stati diversi, nonchè dei capi delle rappresentanze di tutte le organizzazioni sindacali ed agricole d'Italia. Parlerà il Ministro dell'Economia Nazionale. Il Capo del Governo pronunzierà poi un importante discorso che sarà trasmesso con la radio a tutti i centri del Regno e delle colonie libiche, in modo che possa essere ascoltato in apposite adunanze che si terranno localmente.

L'azione del Governo per la difesa della stirpe

Roma, 12 notte.

E' imminente la pubblicazione del provvedimento approvato nell'ultima sessione del Consiglio dei ministri, riguardante l'aumento della imposta personale progressiva sui celibi che andrà in vigore il 1.o gennaio 1929.

Il provvedimento dispone che da quella data l'imposta sarà corrisposta nella seguente misura: per i celibi dai 25 ai 35 anni compiuti, lire 70 all'anno; per i celibi tra i 35 ed i 50 anni, lire 100 annue; per i celibi tra i 50 ed i 65 anni compiuti, lire 50 annue. Il provvedimento stabilisce inoltre che la quota integrativa di imposta dovuta da ciascun celibe oltre la parte fissa di imposta sopra accennata, sarà portata ad una metà di quella che sarebbe dovuta applicando al reddito complessivo del contribuente le aliquote della tabella approvata con R. decreto 19 febbraio 1925, n. 177.

Restano in vigore le disposizioni emanate con decreto 13 febbraio 1927, relativo all'accertamento ed alla esazione delle imposte sui celibi. Il reddito complessivo del celibe da assoggettare all'imposta nella misura suindicata, è quello valutato agli effetti dell'applicazione [illegible]

[illegible]

... mente provata col libretto ferroviario o di pensione o col certificato rilasciato dal capo dell'ufficio a cui l'impiegato o dipendente appartiene. Le istanze ed i certificati potranno essere redatti in carta libera. Non si esclude che per quanto riguarda le esenzioni da imposte di R. M. applicate per ritenuta diretta dagli uffici pagatori dello Stato, gli interessati possano seguire anche la via gerarchica, per ottenere dalle amministrazioni da cui dipendono il riconoscimento dell'esistenza delle condizioni richieste per le esenzioni».

Il Ministro ha quindi dato disposizioni circa la procedura per gli sgravi o rimborsi di imposta che devono essere eseguiti colla massima celerità, in guisa da dare al più presto attuazione al benefico provvedimento.

Il Gran Consiglio e l'obbligatorietà del suo parere per le leggi costituzionali

Roma, 12 notte.

L'on. Maurizio Maraviglia, completando le osservazioni che è venuto facendo sulla Tribuna a proposito della costituzionalizzazione del Gran Consiglio ed intorno ai caratteri propri del Regime fascista, si occupa delle funzioni specifiche del Gran Consiglio. Egli premette che il supremo organo del Regime, nella sua nuova veste costituzionale, non è, come a qualche formalista potrebbe apparire, nè una specie di super-governo, nè un'indefinibile figura di diritto pubblico, ma è un organo eminentemente politico, la cui funzione in via ordinaria è soltanto consultiva, in quanto giuridicamente esso non interviene a determinare la volontà dello Stato in nessuno dei suoi momenti, nè legislativo, nè esecutivo, nè, tanto meno, giudiziario. Ciò per altro non autorizza a ritenere che il Gran Consiglio debba considerarsi come un istituto puramente politico, ma fuori dei quadri della amministrazione attiva e della vita costituzionale dello Stato, o, tutt'al più, come un semplice organo ausiliario del Governo.

L'on. Maraviglia esamina a questo riguardo i due momenti in cui il Gran Consiglio riassume in pieno la capacità sovrana dello Stato, sia pure in concorso con altri organi, cioè: il momento della formazione dell'organo del Governo e quello della formazione dell'organo legislativo, nei quali il Gran Consiglio, lungi dall'essere lontano dalla vita amministrativa, appare come [illegible]

[illegible]

... potere legislativo ordinario e potere costituente, e conclude:

«Tuttavia la semplice formalità del parere obbligatorio del Gran Consiglio, che ora si aggiunge alle formalità ordinarie richieste per legiferare in materia costituzionale, ha delle conseguenze pratiche non indifferenti e la più importante è questa: che, [illegible]

L'attività dell'Istituto d'agricoltura

Roma, 12, sera.

La IX Assemblea generale dell'Istituto Internazionale di Agricoltura ha proceduto, in seduta plenaria, alla costituzione dell'ufficio di presidenza e delle Commissioni. Alla carica di presidente della assemblea è stato nominato alla unanimità il principe Lanza Di Scalea ministro di Stato e primo delegato italiano. A vice-presidenti sono stati nominati il ministro della Agricoltura e dei Lavori Pubblici del Belgio S. E. Baels capo della delegazione belga, e S. E. Hynninen, ministro delle Comunicazioni e dei Lavori Pubblici e capo della delegazione della Finlandia.

Il presidente dell'Istituto S. E. De Michelis, ha quindi svolto il suo rapporto sulla attività dell'organizzazione negli ultimi anni. Dopo essersi occupato delle questioni generali e di organizzazione lasciando le questioni tecniche all'esame ulteriore della assemblea, ha fatto notare come ben 74 nazioni siano rappresentate all'Istituto e tutte abbiano un delegato nel comitato, dimostrando così il loro interesse per la istituzione. Dopo avere elogiato l'attività svolta dal Comitato permanente dell'Istituto l'oratore ha rapidamente illustrato la parte finanziaria ed ha poi parlato dei servizi dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, esprimendo tutta la sua soddisfazione per l'attività dei servizi stessi. S. E. Demichelis ha messo in rilievo l'importanza degli organismi consultivi dell'Istituto, ai quali partecipano le maggiori personalità della tecnica, della scienza, della pratica e delle organizzazioni agricole mondiali ed occupandosi della politica generale dell'Istituto ha illustrato le ricerche, le inchieste, gli studi attualmente in corso e l'attività realizzatrice svolta a promuovere attraverso conferenze internazionali speciali accordi ufficiali fra gli Stati su particolari problemi della vita agricola. Parlando poscia dei rapporti dell'Istituto di Roma con la Società delle Nazioni e con le organizzazioni a questa aderenti l'oratore ha osservato che la collaborazione con l'ufficio internazionale del lavoro è continua cordiale e proficua attraverso la Commissione mista di delegati delle due organizzazioni di Roma e di Ginevra e attraverso la partecipazione dell'ufficio di Ginevra alla Commissione di coordinazione di Roma.

Terminato il discorso di S. E. De Michelis, che è stato lungamente applaudito, l'assemblea ha cominciato le discussioni sulla esposizione fatta dal presidente dell'Istituto, e sul rapporto della Delegazione Inglese, circa l'orientamento delle attività dell'Istituto medesimo, rapporto che è stato letto da sir Charles Jhowell Thomas, delegato della Delegazione Inglese.

Hanno parlato sir Daniell Hall, delegato dell'Inghilterra, il signor Laur, delegato della Svizzera, e il signor Hobson, delegato degli Stati Uniti, facendo varie proposte per il maggior rendimento dell'organizzazione. Il presidente De Michelis ha risposto ai diversi oratori, dopo di che la seduta è stata rinviata per dar modo alle varie Commissioni di iniziare il loro lavoro.

La consegna a De Pinedo della più alta onorificenza aviatoria americana

Il vibrante saluto di Mussolini

Roma, 12 notte.

Oggi ricorreva il 436 anniversario della scoperta dell'America. Gli edifici pubblici e molti privati erano imbandierati. Pavesati di bandiere erano pure i trams e gli altri mezzi di trasporto cittadini, giacchè, come si ricorderà, l'anniversario era stato l'anno scorso, dal Governo fascista, dichiarato festa nazionale.

Pertanto, in questa ricorrenza, nella abitazione dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, signor Fletcher, ha avuto luogo una solenne cerimonia per la consegna al gen. De Pinedo della più alta onorificenza americana aviatoria (Distinguished Flying Cross).

Il discorso dell'Ambasciatore

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma ha consegnato al gen. De Pinedo l'alta onorificenza alla presenza del gen. Balbo, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica; dell'on. Grandi, sottosegretario di Stato per gli Affari [illegible]

[illegible]

... marali dell'Aeronautica americana, che da Wilbur Wright in poi, hanno seminato di pietre miliari il cammino del progresso aviatorio, sia col primo volo che sia già mai stato compiuto traverso l'Atlantico con il più pesante dell'aria (e sono lieto di veder qui il comandante Bellinger, che fu uno dei protagonisti di tale impresa), sia col giro del mondo, sia col volo senza scalo da New York a Parigi.

«Io sono orgoglioso di aver avuto il privilegio di portare in volo, col Santa Maria, il saluto del popolo italiano all'amico popolo americano, e la Distinguished Flying Cross, che il Presidente degli Stati Uniti d'America mi conferisce, rappresenta per me un altissimo ed insperato onore, che io ritengo diretto, non tanto alla mia persona, quanto a consacrare l'arrivo, per la prima volta avvenuto sul territorio della Confederazione della prima macchina europea. Le accoglienze che le Autorità ed il Popolo degli Stati Uniti [illegible]

[illegible]

Il sottomarino «Ondine» affondato al largo di Oporto

Tutto l'equipaggio, 43 uomini, perduto

Parigi, 12, notte.

Una nuova sciagura è da deplorare: il sottomarino francese di 600 tonnellate, l'Ondine, di cui fino ad oggi mancavano notizie, è stato investito e mandato a picco da un piroscafo greco, l'Ekaterina Culandris, il 3 ottobre alle 23, al largo di Oporto in Atlantico. Si considera l'equipaggio come perduto. L'Ondine, che era comandato dal capitano di vascello Breitmayer, si era per tre giorni tenuto in comunicazione con la Prefettura marittima di Cherbourg. Il 2 ottobre tutto andava bene a bordo. Il 3 ottobre l'Ondine sorpassava il Capo Finisterre.

La notizia era trasmessa dal posto spagnuolo di telegrafia senza fili, sito all'estremità di quel Capo, perchè il sommergibile non aveva stazione di radiotelegrafia abbastanza potente per comunicare con i posti francesi. Da allora il sommergibile non doveva più dare notizia di sè. Oggi il ministro della Marina aveva diramato gli ordini necessari per effettuare le ricerche del caso. In seguito alla notizia del disastro, tutte le unità che dovevano correre in suo aiuto, compresi incrociatori, torpediniere e idrovolanti, si porteranno al largo della costa portoghese: ma data la profondità del mare in quei paraggi, è poco probabile che si tenti di ripescare il sottomarino, il quale non può più contenere ormai che dei cadaveri.

La figura del comandante

Il capitano Breitmayer, che comandava l'Ondine, era un ufficiale di altissimo valore.

Ecco il suo stato di servizio: Nato il 28 novembre 1895, Breitmayer entrò nella Marina nel 1914. Divenne guardiamarina di seconda classe il 1.o ottobre 1917 e di prima classe il 15 dicembre 1923. Fu nominato comandante in seconda del grande sottomarino Requin il 31 gennaio 1924 e assunse il comando dell'Ondine nel febbraio 1927. Egli assunse il comando all'Havre quando il sottomarino era ancora in costruzione e incominciò le prove di navigazione e di immersione.

Il comandante in seconda, tenente di vascello Widme, apparteneva al porto di Tolone.

L'altro ufficiale, Giorgio Renault, nato nel gennaio 1903, apparteneva al porto di Cherbourg. Egli era stato nominato tenente di vascello quando s'imbarcò col capitano Breitmayer.

La sciagura del «Marina II»

La salma di Penzo ritrovata

Parigi, 12, notte.

Il Rodano ha restituito oggi un'altra salma dei tre eroici aviatori italiani, caduti durante il viaggio di ritorno dalle ricerche polari. Presso Teil oggi è stato infatti ritirato un nuovo cadavere. Esso, che conservava un aspetto composto e sereno, era vestito della divisa di ufficiale della R. Aeronautica italiana.

Da una rapida indagine compiuta dalla gendarmeria locale, il cadavere sarebbe stato identificato per quello dell'eroico comandante Penzo. Il Vice-console di Marsiglia si è recato sul posto per procedere al riconoscimento ufficiale e per fare quindi procedere alla volta dell'Italia la gloriosa salma che frattanto è stata deposta nella camera mortuaria di Teil.

L'eroismo dei Caduti esaltato dal Ministro dell'Aeronautica

Roma, 12 notte.

Il *Foglio d'Ordini* N. 28 del Ministero dell'Aeronautica reca:

«La dolorosa ed inattesa scomparsa del maggiore Penzo e del tenente Crosio, periti in terra di Francia per un tragico accidente del tutto sproporzionato alla grande perizia ed alle prove di ardimento da essi già offerte, getta nuovamente nel lutto l'Aeronautica italiana. La scomparsa di questi due ufficiali è una perdita grave. Essi erano due aviatori di alto valore, di indiscussa capacità e di preziose qualità militari. Comandati dal Ministero or sono tre mesi insieme col maresciallo radiotelegrafista Della Gatta che ha diviso la loro sorte, per la seconda spedizione di soccorso agli sperduti dell'impresa polare, partirono da Marina di Pisa a bordo del *Marina II* e si recarono in poche tappe alle Isole Swalbard. Attraverso difficoltà sovrumane, in condizioni atmosferiche quasi sempre avverse al volo, compirono innumerevoli ricognizioni sulla zona artica e rifornirono i naufraghi della Tenda rossa. Ultimamente eseguirono la più vasta e pericolosa ricerca dei resti dell'involucro. Richiamati in Patria dopo il compimento del loro dovere, hanno incontrato la morte lungo la via del ritorno. Le gesta, la vita, l'eroismo di questi magnifici aviatori, saranno segnati a caratteri d'oro nei fasti dell'Aeronautica italiana. La loro memoria ed il loro esempio, oggi citati all'ordine del giorno dell'Arma, siano di sprone e di orgoglio per tutti gli aviatori d'Italia».

La convenzione di Nettuno

Gli atti ratificati da Re Alessandro inviati a Roma

Belgrado, 12 notte.

Dopo che S. M. il Re ha apposto il suo sigillo sugli istrumenti relativi alla ratifica delle convenzioni di Nettuno ed a quelle di Belgrado, il ministro degli Esteri ha inviato, per corriere speciale, detti istrumenti a Roma, dove il ministro plenipotenziario Rakic procederà allo scambio delle ratifiche con il Governo italiano.

(Stefani).

Operazioni di polizia in Cirenaica

Ribelli snidati e battuti - Le perdite: 56 morti tra i nemici; 12 morti e 11 feriti tra i nostri

Roma, 12 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Le nostre continue pressioni nel Gebel cirenaico e le cattive locali condizioni dei pascoli e dei raccolti determinarono, nella seconda metà dello scorso settembre, tentativi di sconfinamento dalla Marmarica in Egitto da parte di cabile e nillet dissidenti. Gruppi armati che proteggevano l'esodo ed esercitavano pressioni sui sottomessi, furono affrontati il 21 settembre all'uadi Tutufahem dai nostri reparti e lasciarono 12 morti sul terreno, tra i quali un capo. Le nostre perdite furono di 3 spahis caduti e 3 feriti.

Allo scopo di rastrellare il territorio, fu organizzata un'operazione di polizia per snidare i ribelli rifugiati negli uadi costieri tra Tobruk e Bardia. Il giorno 2 corr., una nostra colonna in marcia sul uadi Saal, ricevuto notizia dello spostamento dei ribelli a Agheila Sciarghia, con molta prontezza puntava sul nuovo obbiettivo riuscendo a precludere ogni via di scampo ai ribelli che, rifugiatisi su forti posizioni, si opposero col fuoco all'avanzata dei nostri. Data la natura del terreno a dirupi e grotte, e l'accanita resistenza dei ribelli, il combattimento assai aspro durò sino a notte. Due connazionali, il conducente Tonini ed il cacciatore Zinna e sette indigeni sono eroicamente caduti dopo magnifiche prove di valore, ed 11 sono rimasti feriti, tra i quali il centurione Mereu, il tenente Rusoni e due sottufficiali. I ribelli hanno lasciato sul terreno 44 cadaveri. Tra essi è stato riconosciuto un capo importante. Sono stati ricuperati 44 fucili».

Il teatro degli avvenimenti militari di cui parla la comunicazione, è quello dei confini orientali della nostra colonia Cirenaica. La demarcazione confinistica tra la Cirenaica e l'Egitto, è stata il risultato di lunghe e laboriose trattative politiche, prima fra l'Italia e l'Inghilterra, poi fra l'Italia e l'Egitto, quando questo ultimo ebbe la autonomia politica. La sanzione di tale concordato di confine si ebbe, ora è qualche anno, con le visite fatte all'oasi di Giarabub, la antica sede spirituale della Senussia, conquistata al nostro dominio. Le condizioni geografiche di tutte le regioni di confine in genere, e di quelle africane in specie, aiutano e proteggono, sotto certi aspetti, il manifestarsi di fenomeni di rivolta e di razzia, e quindi di repressione più o meno violenta. In Libia ed in Cirenaica come in Tripolitania, i ribelli, nella loro organizzazione e nella loro mentalità di rivolta, sono stati spinti e respinti sempre più verso il sud e le regioni inospitali sahariane predesertiche.

La volontà del Governo Nazionale non ha permesso nè lo sviluppo nè la alimentazione dell'innato spirito di rivolta indigeno, e pertanto esso si è andato ad annidare nelle regioni di confine, ove meno è il controllo e più difficoltosa è l'azione punitiva. La Marmarica, l'ultima e la più orientale delle nostre regioni libiche, ha visto oggi il ripetersi di uno di tali episodi di rivolta, suscitati da tribù dissidenti. Tra Tobruc e Bardia la zona desertica piena di insidie, di fossi e di avvallamenti, ha potuto facilitare l'agguato e l'imboscata che è costata la vita a nostri valorosi soldati, ma ciò non allontana di un giorno quel fatale e deliberato programma di piena, assoluta e completa affermazione del nostro dominio in tutte le regioni di quella colonia libica, così legata alle fortune della nostra valorizzazione agricola e del nostro avvenire demografico. Non si tratta che di ultimi bagliori di un incendio che fu, e che mai più potrà ritornare a divampare in una terra ove la volontà del Governo e l'operosità della Nazione vogliono continuare a svolgere le attività coloniali in una atmosfera di pace e di sicurezza.

Sull'Oceano

I 60 viaggiatori dello Zeppelin salutano con festoso sventolio di fazzoletti gli acclamanti cittadini di Madera -- Sorvolate le Azzorre l'aeronave fila verso le Bermude a 80 miglia all'ora -- La metà del viaggio compiuta in 35 ore - Domani sera in America?

Friedrichshafen, 12 notte.

Dalle 3 di stamane, ora in cui ha sorvolato lo stretto di Gibilterra, lo Zeppelin solca il cielo dell'Atlantico. Le notizie del suo viaggio non sono abbondanti, ma, da quelle pochissime che si hanno, si può stabilire che questa prima parte della grandiosa trasvolata si è svolta assai faticosamente, riducendo di molto la preventivata velocità oraria. Difatti, anzichè a 130 Km. all'ora, l'aeronave da Friedrichshafen a Gibilterra ha viaggiato a 75 chilometri all'ora. La traversata della Spagna durante la notte scorsa è stata particolarmente laboriosa e la velocità è scesa a 50 chilometri orari.

Ma l'alba di stamane ha raggiunto il dirigibile sull'Oceano. La segnalazione è stata data dal vapore Claudiou Lopez di Cadice, che ha visto lo Zeppelin volare in direzione delle Azzorre. Friedrichshafen ha avuto una comunicazione con il dirigibile data alle ore sette di stamattina. In quel momento il Conte Zeppelin era in comunicazione con parecchie navi sul mare. Friedrichshafen ha ugualmente inteso un appello del dirigibile ed ha sentito molto distintamente i rumori dei motore, ma non gli è stato possibile esattamente determinare la sua posizione in mezzo all'Oceano. Più tardi si ebbe notizia che la stazione radiotelegrafica di Pico Vigario (Isola di San Michele, Azzorre) aveva intercettato alle 11,30 — ora di Greenwich — una segnalazione proveniente dalla radio dell'aeronave, che dice: «Tutto bene a bordo», senza però indicare la posizione del dirigibile.

L'Istituto sperimentale aeronautico di Berlino è riuscito oggi a porsi in comunicazione diretta per circa 20 minuti con lo Zeppelin, dal quale ha saputo che il comandante, dottor Eckner, nutriva fiducia di giungere alle Azzorre verso mezzanotte (ora europea).

Nel complesso sembra che finora l'unico inconveniente verificatosi, sia quello delle cattive comunicazioni radiotelegrafiche con le stazioni tedesche, e ciò si spiega col fatto che probabilmente le stazioni radiotelegrafiche dello Zeppelin sono continuamente occupate per ricevere informazioni meteorologiche.

Comunque, qui non si nutrono apprensioni di sorta sull'ulteriore svolgimento del viaggio. Da Gibilterra a Lakehurst, via Azzorre, la distanza è di circa 6500 chilometri. Basandosi sulla media oraria tenuta nella prima parte del percorso, il dirigibile non può arrivare alla mèta se non dopo circa 85 ore di volo, ossia, lunedì sera, verso le 18 o le 20. Ora il dirigibile, avendo possibilità per 120 ore di volo, può tenere comodamente l'aria fino a martedì mattina. Secondo tutte le probabilità, però, se le condizioni atmosferiche in mezzo all'Atlantico miglioreranno un poco, il Conte Zeppelin potrà aumentare la sua media ed arrivare nella mattinata di lunedì, o anche nella serata stessa di domenica in America.

Secondo gli ultimi telegrammi ricevuti questa sera a Berlino, lo Zeppelin ha passato le Azzorre, come si prevedeva, verso le 10 di questa sera (ora dell'Europa centrale) navigando alla velocità di circa 80 miglia all'ora, a 30 miglia a sud di San Michele.

L'aeronave, che si trova in continuo contatto con la stazione radiotelegrafica di quell'isola, segnala che il tempo è torbido e piovoso e la visibilità piuttosto cattiva, ma che però la tempesta sull'Atlantico si è calmata. La rotta che segue in questo momento lo Zeppelin è diretta alle isole Bermude. La metà del viaggio è stata così compiuta in 35 ore.

Il passaggio sopra Madera

Funchal (Madera), 12, notte.

Lo Zeppelin è passato sopra la città alle 3 pomeridiane (ora locale). Passando sopra la città, il Conte Zeppelin si è mantenuto a quota bassissima, a circa 300 metri. Le sessanta persone a bordo del dirigibile hanno sventolato i fazzoletti in segno di saluto, mentre la folla sottostante ha applaudito freneticamente, agitando fazzoletti e bandiere. L'aeronave ha compiuto due ampi giri sulla città e quindi ha proseguito in direzione delle Azzorre. I passeggeri hanno inviato per mezzo della Stazione radiotelegrafica di Funchal un messaggio alle loro famiglie in Germania, avvertendole che il volo procedeva perfettamente e che a bordo andava tutto bene.

(«United Press»).

Le notizie atmosferiche comunicate alla aeronave

Washington, 12, notte.

Rosendhal, comandante del dirigibile americano Los Angeles, che si trova tra i passeggeri del Conte Zeppelin, aveva radiotelegrafato al Ministero della Marina di Washington, chiedendo che nella mattinata di oggi venisse trasmesso allo Zeppelin un bollettino delle condizioni atmosferiche prevalenti sull'Atlantico e segnatamente nelle zone di Madera, delle Azzorre e delle Bermude. La richiesta fu prontamente accolta e il primo bollettino è stato radiotelegrafato all'aeronave nelle prime ore di stamane. Il radiogramma del comandante Rosendhal fu raccolto dal piroscafo Windsor Castle, il quale lo ritrasmise alla stazione di cavi sottomarini a Port S. Head in Inghilterra. La stazione a sua volta lo telegrafò a Washington.

(United Press).

Morbosa attesa in America

New York, 12 notte.

I bollettini meteorologici comunicano pessimo tempo ovunque traverso l'oceano e accentuano qui l'incertezza circa la data e l'ora dell'arrivo dell'aeronave. L'interesse in America per questo viaggio è enorme e l'amministrazione ferroviaria ha già preso disposizioni per istituire treni speciali onde trasportare una enorme folla da New York a Lakehurst, che vuole assistere all'arrivo dello Zeppelin. A partire dall'alba di lunedì lunghissimi treni partiranno a pochi minuti di intervallo da tutte le stazioni di New York. Si ritiene che anche nel caso

in cui il dirigibile arrivasse nel corso della serata o della notte di domenica, esso trascorrerebbe nell'aria, sorvolando New York, Filadelfia e Atlantic City, parecchie ore, allo scopo di iniziare le operazioni di ammaraggio alla luce del giorno. All'aerodromo di Lakehurst oggi operai e tecnici hanno fatto manovre per controllare il perfetto funzionamento delle misure prese per l'ammaraggio del dirigibile.

La città di New York ha organizzato tutto un programma di festività in onore di Eckner e dei suoi compagni durante i quattro giorni nei quali lo Zeppelin rimarrà nell'hangar di Lakehurst. Non appena il dirigibile verrà avvistato, dai campi di aviazione spiccheranno il volo un centinaio di velivoli per fare una scorta trionfale al gigante vincitore della traversata dell'oceano. Tutte le navi della flotta americana sono state avvertite di scrutare il cielo e di riferire immediatamente la posizione della loro «sorella dell'aria». E' difficile, a quanto si prevede, che Eckner ed i suoi compagni possano fare fronte a tutti gli inviti che riceveranno da tutti i centri dell'America, che chiedono per bocca dei loro governatori e dei loro sindaci che lo Zeppelin faccia loro una visita.

In tutti i negozi sono oggi comparsi grandi carte per un minuscolo dirigibile si sposta mano mano che le stazioni radiotelegrafiche trasmettono la posizione dell'aeronave al disopra dell'oceano. (Daily Telegraph).

Gli insegnamenti del grande raid

Londra, 12, notte.

Il viaggio transoceanico del *Conte Zeppelin* è seguito con intenso interesse, non tanto dal pubblico in generale quanto e più dagli specialisti inglesi di aeronautica, per i quali il viaggio attuale assume un'importanza senza precedenti, dato che entro brevissimo tempo un identico viaggio verrà tentato da una delle due gigantesche aeronavi, di cui si sta attualmente ultimando la costruzione in Inghilterra. Quando essa dunque prenderà il volo, l'esperienza dello Zeppelin sarà di un valore incontestabile e di una incomparabile importanza.

Circa poi la questione dell'avvenire di questo sistema di navigazione non sembra, a giudicare dai commenti dei tecnici in questi giornali, che si nutrano eccessive speranze. La maggior parte di essi sostengono che da un punto di vista essenzialmente commerciale, l'aeronave potrà essere di una grande utilità nel futuro, ma dal punto di vista del trasporto dei passeggeri tali viaggi non saranno mai altra cosa che una curiosità. Un sistema di trasporti col quale — dice ad esempio il *Daily Mail* — si parte in un giorno od in un'ora che nessuno può precisare e si arriva chissà quando, c'è poca speranza che possa riuscire a fare fortuna. Secondo altri giornali la traversata dell'Atlantico sarebbe più facile, più rapida e più sicura mediante un doppio servizio di piroscafi e di velivoli. Quando un collegamento tra piroscafi ed aeroplani sarà stato realizzato ed avrà assunto forme stabili e definitive, l'aeronave sarà eliminata dalla gara, se non altro per quanto concerne la rapidità e la regolarità di traversata. Dove invece, secondo altri giornali, l'aeronave può rendere grandi servizi è lungo le grandi linee terrestri e specialmente in quelle tra l'Inghilterra, l'India e l'Australia, poichè su queste linee il viaggio marittimo è di un'estrema lunghezza a causa della conformità geografica dei continenti e quello terrestre è penoso ed interminabile.

Invece il critico del *Manchester Guardian* pone in luce un altro aspetto del volo attuale.

«Non si potrebbe immaginare nessun migliore esempio della profonda differenza tra aeronave e velivolo — dice lo scrittore — di quello fornito dalla decisione presa dal dott. Eckner di iniziare la traversata dell'Atlantico proprio nel momento in cui le condizioni atmosferiche escludono nel modo più assoluto la traversata da parte di un velivolo. Col suo immenso raggio di azione un'aeronave può variare la sua rotta e sfuggire a tutte le insidie atmosferiche senza per questo correre alcun pericolo di insuccesso o di catastrofe. Un velivolo non può che scegliere la via più corta ed in caso di un pericolo di depressione atmosferica non ha altro dilemma: o superarla o tornare indietro se ne ha ancora il tempo ed i mezzi. Il dottor Eckner — scrive il giornale — ha scelto il momento meno propizio tra quanti potessero scegliersi e così ha fornito all'aeronautica non solo un esempio, ma una serie di ammaestramenti di carattere scientifico di cui essa si gioverà in Inghilterra ed altrove».

Misteriosi retroscena
nello scandalo del giornalista americano
«Un giovane funzionario» del Quai d'Orsay, la direttrice de «L'Europe Nouvelle» e Filippo Berthelot nel groviglio

Parigi, 12, notte.

Il *Soir* di Bruxelles pubblica una intervista di Harold Horan. Costui, pur dicendo di non voler dire niente che potesse complicare la sua situazione, ha rievocato le circostanze del suo fermo, protestando contro quella che egli chiama «una mancanza alla legge dell'ospitalità». Egli ha detto:

«Ho passato tutta la giornata di mercoledì all'Ambasciata americana di Parigi per essere tranquillo e per attendere notizie. Ho lasciato la Francia per conformarmi al desiderio delle autorità francesi che avevano assegnato giovedì come ultima giornata della mia residenza in Francia. Sono stato pregato di partire e sono partito. Ecco tutto».

Siccome il suo interlocutore gli domandava quali erano i suoi progetti, Horan ha risposto: «Io per l'istante non ne ho».

Chi sono i colpevoli?

Ma le vicende del pellegrinaggio del giovane Harold non rappresentano più ormai il lato interessante della faccenda. Quello che il pubblico vorrebbe conoscere sono adesso i nomi dei responsabili francesi.

«Chi è il colpevole? — domanda imperiosamente la *Liberté*. — Se è conosciuto, come sembra, venga deferito alla giustizia. Se non è ancora identificato, lo si ricerchi. L'opinione pubblica non ammette che la impunità raddoppi lo scandalo».

Ed il *Journal des Debats*, ancorchè a voce meno alta, ribatte:

«Resta soprattutto al Governo di trarre dall'inchiesta le conclusioni necessarie a colpire i colpevoli che debbono sicuramente rimpiangere le loro relazioni troppo strette con i rappresentanti della stampa Hearst».

Senonchè non pare fino a questo momento che il Quai d'Orsay abbia troppa intenzione di scoprire i suoi altarini. Quello che finora si ammette, in alto loco, è che i responsabili sarebbero due, di cui l'uno impiegato d'ordine nello stesso Ministero e l'altro assolutamente estraneo all'amministrazione. I nomi vengono taciuti, ma il secondo dei due, che è quello di un giornalista, o piuttosto di una giornalista, sembra proprio dover essere quello da noi indicatovi ieri sera, della direttrice dell'*Europe Nouvelle*, Luisa Weiss, amicissima tanto di Hearts quanto di alcuni altissimi funzionari del Quai d'Orsay e notoriamente acquisita alla causa del riavvicinamento franco-tedesco, che il compromesso navale metteva in pericolo. Il documento sarebbe stato dato dal funzionario del Quai d'Orsay alla Weiss, senza sapere a quale uso dovesse servire e quest'ultima lo avrebbe poi, sotto la propria responsabilità, comunicato all'americano.

25 mila franchi per il documento?

Il fatto è che mentre nei circoli giornalistici anglo-americani corre la voce che l'Horan, per procurarsi il foglio, avrebbe sborsato ben 25.000 franchi, i giornali ufficiosi pubblicano stasera una notizina che ha tutta l'aria di preludere al salvataggio dell'uno, almeno, dei colpevoli. Dice questa notizina:

«Ciò che importa stabilire ora è se questo giovane funzionario, i cui capi hanno lungamente interrogato e che — il caso di dirlo — si mostra profondamente colpito del cattivo passo in cui è caduto, è stato pienamente cosciente del suo fallo professionale, cioè se la sua buona fede non è stata in parte sorpresa, se ha potuto conoscere o sospettare o meno la destinazione e l'uso riservato alla sua comunicazione, se si è reso conto esatto della portata della sua indiscrezione, se ha potuto anche apprezzare sufficientemente il carattere confidenziale dei documenti comunicati: in una parola, se ha commesso uno sbaglio professionale o uno sbaglio molto più grave. Per il momento non si è ancora sicuri di nulla; benchè tutto lasci supporre che ci troviamo piuttosto in presenza della prima alternativa».

Dal tono di questa dichiarazione non risulta se la distinzione tra atto doloso e atto colposo venga ammessa in favore di entrambi i rei, ossia anche della Weiss; ma quello che sembra non lasciare adito a dubbio è che essa viene ammessa a favore del «giovane funzionario».

Un attacco di Maurras

Ora questa singolare indulgenza non può fare a meno di conferire un certo qual credito alle reiterate requisitorie di Carlo Maurras, il quale sull'*Action Française* seguita ad aver l'aria di voler accusare Berthelot di avere lasciato rubare apposta il documento, allo scopo di fornire all'America e alla Germania i mezzi necessari per tagliare la strada al compromesso navale. La accusa fa trasecolare, dato che il compromesso navale sembra essere stato concluso a Londra proprio durante il soggiorno fattovi da Berthelot lo scorso luglio e che sarebbe quindi da ritenere che il segretario generale del Quai d'Orsay vi abbia per lo meno collaborato. Una supposizione del genere di quella cui accenniamo non sarebbe spiegabile fuorchè nel caso che Berthelot avesse voluto, stipulando il compromesso con l'Inghilterra, unicamente assicurarsi il beneficio morale del consenso britannico alla non limitazione delle riserve terrestri, e di tutto il resto facesse abbastanza poco calcolo per rifiutarsi a sacrificarvi tanto il riavvicinamento franco-germanico, come la benevolanza americana. L'ipotesi ci sembra in verità troppo machiavellica e, ad un tempo, troppo semplicistica, dato che l'*entente cordiale* si presenta oggi come difficilmente gabellabile per un trucco di alta scuola. Ma Maurras tiene alle sue affermazioni e pare che dello stesso parere sia Pierre Bernus, corrispondente del *Journal de Genève*. Scrive il direttore dell'*Action Française*:

«Filippo Berthelot non ha forse un giorno detto al suo fedele: «Tenete, prendete, portate via, pubblicate?». Non ha forse lasciato prendere le chiavi del tiretto? Non ha forse detto che gli si farebbe un piacere facendo quello che i tedeschi e i filo-tedeschi desideravano di veder fatto? Un tradimento semplice e brutale appare abbastanza nelle abitudini del personaggio. Ma forse è questa una ragione di più per pensare che, per ingannare la sua gente, egli abbia preferito di coprirsi e lasciar fare, piuttosto che ordinare. Ma colui che si può chiamare il suo commissionario diretto o indiretto non ha forse avuta la lingua abbastanza corta e la bocca abbastanza chiusa come egli avrebbe desiderato. E questo fa comprendere che alla prima indagine poliziesca, alla prima parola di inchiesta o di istruzione, Harold Horan sia corso al Quai d'Orsay per dire a Berthelot o al suo amico: «Parlate dunque voi altri; tocca a voi tirarmi fuori da questo affare».

Un ben comprensibile senso di riserbo ci vieta di diffonderci sui sospetti assai strani posti innanzi da Carlo Maurras. Ma quel poco che ne abbiamo detto basterà a provare al lettore quanto complesso e misterioso si riveli, in ogni caso, il retroscena di questo episodio diplomatico.

C. P.

Un battello investito sul Danubio
16 persone a bordo: 13 annegate

Bucarest, 12 notte.

Ieri notte il rimorchiatore Atene che navigava sul basso Danubio fra Galatz e Reni, ha investito un battello a bordo del quale si trovavano 16 persone. Il battello spezzato in due è affondato immediatamente. Tre persone riuscivano a salvarsi nuotando fino alla riva, mentre le altre annegavano. Finora sono stati ripescati 11 cadaveri. Le cause della disgrazia vanno ricercate nel fatto che il battello navigava senza i fanali di fortuna.

Italia e Cina
L'incidente del marzo 1927 risolto
Trattative per nuovi accordi

Shangai, 12 notte.

In seguito alle trattative già da tempo iniziate fra il Governo italiano e il Governo nazionalista cinese, è stato raggiunto un accordo, mediante scambio di note, circa gli incidenti di Nanchino del marzo 1927, durante i quali trovò la morte un cittadino italiano, il missionario padre Vanara. L'accordo è sostanzialmente analogo a quelli precedentemente conclusi dai Governi britannico e americano. Nella nota rimessa al Ministro d'Italia in Cina, il Governo cinese esprime il proprio rammarico per la morte del missionario italiano, la cui responsabilità fa ricadere su elementi bolscevichi e dichiara di avere preso effettive misure per la punizione dei responsabili e per la tutela della vita e delle proprietà degli italiani in Cina. Aggiunge che il Governo di Nanchino è disposto a corrispondere un adeguato compenso il cui ammontare sarà fissato da una commissione mista italo-cinese.

(Stefani).

La soluzione dell'incidente italo-cinese, chiusosi con completa soddisfazione dell'Italia, rimette sul tappeto i rapporti tra le due Nazioni. A parte la liquidazione delle vertenze relative ai moti xenofobi del marzo 1927 durante l'occupazione di Nanchino da parte delle truppe nazionaliste di Canton, le quali, insieme con elementi locali, diedero luogo a sanguinose persecuzioni di cittadini stranieri, i rapporti italo-cinesi riguardano ora il regolamento del nuovo trattato, i cui negoziati sono in questi giorni in pieno sviluppo. L'Italia aveva con la Cina un vecchio trattato che oltre ad una parte strettamente commerciale riguardava il regime delle capitolazioni. Il Governo di Nanchino appena insediato denunziò, com'è noto questo trattato al pari degli altri che legavano la Cina a molte altre potenze. Ne seguirono alcune proteste e tra le altre una dell'Italia la quale, in seguito ad un rifiuto da parte del giudice cinese del tribunale misto della concessione internazionale di considerare il giudice italiano come facente parte del tribunale stesso, ha fatto altri passi presso il Governo di Nanchino. Le trattative per il nuovo accordo che si stanno svolgendo tra il ministro d'Italia a Shangai recatosi appositamente a Nanchino ed il Governo nazionalista cinese, getteranno le basi dei nuovi rapporti tra i due Paesi.

Nuovi incidenti
nella Ruhr occupata
Una bandiera francese distrutta - L'inno tedesco proibito da ufficiali inglesi

Berlino, 12 notte.

Nella città di Due Ponti nel Palatinato che, com'è noto, è occupata dalle truppe francesi, è avvenuto un nuovo incidente quasi identico a quello che nel maggio scorso diede luogo ad un clamoroso processo, e ad una richiesta di estradizione. Ciò accadde proprio alla vigilia della firma del Patto Kellogg, e fece sorgere in Germania un'aspra polemica contro la Francia che servì come ottimo argomento ai tedeschi per rinforzare le loro tesi sulla necessità di porre fine all'occupazione.

Veniamo all'incidente odierno. Questa notte dai soliti ignoti è stata strappata ed asportata la bandiera francese che sventolava al balcone del Circolo degli ufficiali di occupazione. L'asta è stata trovata spezzata a metà, mentre nessuna traccia si ha più della bandiera. Precisamente nello stesso Circolo e nello stesso locale fu strappata la bandiera la notte del 1.o maggio; quella volta però fu possibile scoprire gli autori dello sfregio quasi subito, mentre ora per quanto la gendarmeria francese, in unione alle autorità tedesche, abbia iniziato immediatamente ricerche non è stato possibile scoprirne alcun indizio. Naturalmente non c'è dubbio che i fatti siano stati commessi da abitanti della città.

Dai giornali tedeschi l'episodio è commentato e riprovato e si mette in rilievo le gravi conseguenze alle quali potrà dare luogo. I giornali affermano al tempo stesso come tali gesti commessi quasi senza rischio sono del tutto stupidi e non costituiscono davvero una prova di patriottismo.

Un altro incidente caratteristico della situazione nei territori occupati viene segnalato a Koenigstein, che è occupata dagli inglesi. Durante una festa popolare la banda comunale, tra gli altri pezzi patriottici, ha suonato l'inno tedesco, provocando le proteste delle autorità inglesi, che hanno ordinato che si cessasse di suonare. L'incidente, come dicevamo, è caratteristico perchè è la prima volta che gli inglesi sono intervenuti con tale energia contro l'inno che fino ad ora era bandito soltanto dalle zone francesi.

Un altro crollo a Praga
Nessuna vittima
Le ricerche dei cadaveri di via Pario

Praga, 12, notte.

Mentre non sono terminati ancora i lavori di sgombero delle macerie del palazzo Jakesch crollato quattro giorni fa, ieri sera a tarda ora è avvenuta a Praga una seconda catastrofe edilizia che, se non ha avuto tragiche conseguenze come l'altra, lo si deve all'ora tarda in cui si è verificata e al fatto che il fabbricato sorgeva in una via deserta. Infatti non vi sono da lamentare vittime umane.

L'edificio crollato ieri aveva quattro piani ed era costruito in mattoni. Due giorni fa la Commissione edilizia aveva riscontrato dei difetti nella costruzione, per cui aveva ordinato la interruzione dei lavori; l'impresa, tuttavia, aveva fatto portare ieri all'ultimo piano delle travi di ferro. Si ritiene che queste travi col loro peso abbiano provocato il disastro, il quale costituisce una nuova prova della leggerezza con cui si fabbrica a Praga. L'edificio era prossimo al compimento ed era stato cominciato appena tre mesi e mezzo fa. Sembra che si sia usato del materiale di scarto nella costruzione.

Intanto nella via Pario le ricerche delle vittime continuano instancabilmente. Finora sono stati estratti quaranta cadaveri di persone in parte schiacciate e in parte asfissiate. Sulle scale che dalle cantine conducono al pianterreno, i cadaveri erano ammassati, segno che i disgraziati furono sorpresi dalla morte allorchè, accortisi della rovina, cercavano una via di scampo. Il numero dei pas-anti sepolti dalle macerie non dovrebbe essere, secondo le ultime notizie, così grande come dapprima si credeva.

L'on. Turati
due Ministri e tre Sottosegretari
consegnano i gagliardetti ai Trasporti

Roma, 12, sera.

Stamane, in occasione del 1 Convegno nazionale dei dirigenti delle aziende dei trasporti, ha avuto luogo al teatro Argentina l'inaugurazione dei gagliardetti della Confederazione e delle associazioni regionali fasciste dei trasporti terrestri e della navigazione interna. Nel teatro, affollatissimo, hanno preso posto ai lati della platea le rappresentanze dopolavoristiche delle varie associazioni regionali in costume e le fiamme delle varie regioni. Sul palcoscenico sono stati collocati il labaro della Confederazione e tutti i vari gagliardetti delle associazioni federali.

Poco dopo le 11, è stato dato l'«attenti», e mentre la musica dell'Azienda delle tramvie del Governatorato intonava *Giovinezza*, hanno preso posto sul palcoscenico le LL. EE. i ministri Ciano e Martelli, il Segretario del Partito S. E. Turati, i sottosegretari Bianchi, Bottai e Pennavaria, il vescovo castrense mons. Panizzardi, l'on. Corrado Marchi presidente della Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e navigazione interna, l'on. Ciardi presidente della Federazione nazionale dei sindacati degli addetti ai trasporti terrestri e alla navigazione interna, l'on. Gatti, l'on. Gray presidente della *Cit*, la signora Bottai madrina del labaro della Federazione. Erano inoltre presenti il vice-governatore di Roma comm. D'Ancora, il generale Giovannelli comandante la Divisione e numerose notabilità.

Ha preso la parola l'on. Corrado Marchi, che dopo aver esaltato il rito della benedizione dei simboli, in nome della fede della Patria e del Regime, ha messo in rilievo l'importanza del primo convegno dei dirigenti delle aziende dei trasporti, affermando che oggi lo Stato corporativo e lo Stato fascista sono due definizioni che si identificano nel nome di Benito Mussolini. L'oratore ha poi ringraziato le autorità per il loro intervento ed ha concluso invitando gli alfieri a levare alti i gagliardetti per la Patria e per il Fascismo e per il Duce. Ha avuto quindi luogo la cerimonia della benedizione dal labaro della Federazione che la madrina signora Bottai ha porto a mons. Panizzardi. Questi lo ha benedetto, aspergendolo dell'acqua santa con un ramoscello d'olivo, mentre tutti i gagliardetti si inchinavano in segno di saluto e la musica suonava *Giovinezza*.

L'on. Marchi ha invitato tutti i presenti a lanciare un «alalà» per la Patria, per il Duce, per il Regime e per lo Stato corporativo che regge l'Italia, e tutti i presenti hanno risposto a gran voce acclamando lungamente. Terminata la cerimonia i partecipanti al convegno, preceduti da musica e gagliardetti, si sono recati in corteo a deporre una grande corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto.

Il Congresso di medicina interna
inaugurato con un discorso del sen. Maragliano

Roma, 12 notte.

Stamane al Policlinico si è inaugurato, alla presenza di un folto stuolo di medici e professori, il 34° Congresso di medicina interna, che è stato aperto con un discorso del sen. Maragliano. L'oratore, dopo aver ricordato le figure di Castellino e di Baccelli, ha detto che in questi ultimi tempi si parla spesso e troppo leggermente di decadenza della clinica medica italiana: leggermente, perchè il valore scientifico loro non decade, ma sempre più si eleva. Se, ed è vero, la istruzione pratica dei giovani difetta sempre più, è colpa del modo con cui sono ordinati gli studi nelle Facoltà mediche, donde la necessità che l'ordinamento stesso si muti e che gli insegnamenti applicati abbiano la posizione che devono avere. Il sen. Maragliano ha soggiunto:

«Se le riforme, e non può esservi dubbio, devono essere coordinate allo spirito nuovo del Regime e indirizzate a soddisfare esigenze reali superando ogni ideologia accademica, pure rispettando, s'intende, gli interessi dell'alta cultura, si studino e si applichino con metodo fascista, non con quella procedura demo-liberale che il Regime ha ormai condannato. Poichè lo Stato fascista è Stato autoritario e non ripete da alcuna forza estranea, neppure dal popolo, la sua potestà di comando, questa la esplichi indipendentemente al di fuori e sopra ogni influenza accademica, onde coordinare allo spirito nuovo l'ordinamento dell'istruzione superiore, dove lo spirito dello Stato fascista non è fino ad oggi purtroppo penetrato».

Cessati gli applausi che hanno coronato il discorso del sen. Maragliano, questi ha dichiarato aperta la seduta.

Le «Memorie» dell'arciduca Giuseppe
Vibrante omaggio di S. E. Cavallero

Roma, 12 notte.

Sul libro di memorie dell'Arciduca Giuseppe, di cui si sono occupati largamente i giornali italiani, pubblica su *Gerarchia* un interessante commento S. E. Ugo Cavallero, Sottosegretario alla Guerra. Dopo aver rilevato con quale anima di soldato e con quale senso di cavalleria lo scrittore ungaro, che fu nostro avversario in Carnia, sull'Isonzo, sul Carso e sul Montello, abbia saputo conservare, pur nell'infuriare della bufera devastatrice, una limpida serenità di giudizio, il generale Cavallero osserva:

«Può darsi che il libro dell'Arciduca magiaro, che esce così decisamente da certo compiacente e ormai solita fanfaluca internazionale, non ottenga presso qualche cenacolo straniero quella eco di consensi con la quale sarebbe stato ben altrimenti accolto se il suo contenuto, lungi dall'essere semplicemente una coraggiosa esposizione di serena verità, avesse invece potuto fornire nuova esca all'oscura campagna di svalutazione che da tempo viene condotta ai nostri danni. Può darsi che le creature che si muovono, vive di tutta la loro infinita passione, nelle calde pagine del principe-soldato, nulla riescano a dare a chi ha chiusi gli occhi e sordo il cuore di fronte a così palpitante umanità, e la verità ricerca per opera di alchimia fra le pareti fredde del gabinetto di studio, sulle pagine aride dei soliti autori. Ma non importa.

«Noi siamo grati all'Arciduca magiaro Giuseppe di Absburgo, per averci offerto questa nuova cavalleresca testimonianza di verità e di fede. Sotto l'onda della commozione, le sue parole sono sgorgate limpide dal cuore, favorendo una chiara, fedele ricostruzione dei fatti, quale forse nessun altro documento umano avrebbe potuto così permettere, e dalla riunione organica di ciò che egli vide, con quello che noi vedemmo, dalla somiglianza degli elementi che egli individuò con quelli che noi notammo, la verità fiorisce meravigliosa ed una non oscura nessuno di coloro che lottarono non avendo altro da offrire alla Patria che la loro vita. Per tutti coloro che qui rivivono nella grandezza del sacrificio compiuto, sono rievocati i tentativi, i desideri, le delusioni e le speranze che quegli anni di guerra caratterizzarono, e nessuna ombra si elevò a turbare quelle luci che sempre più brillano di luce propria. Ed ogni luce è tale nel «Diario» dell'Arciduca, da non offuscare minimamente l'altra. Ed è questo il massimo e squisito pregio dell'opera. Niente di letterario o di stilizzato in queste impressioni, che vogliono soltanto dare la sensazione della verità profonda e sinceramente vissuta. La generosa e ardente anima ungherese vibra interamente in queste pagine».

Vita finanziaria e commerciale

La Borsa di Torino

Torino, 12. — Per quasi tutta la durata della riunione di stamane il titolo che ha attratto su di sè maggior quantità di contrattazioni è stato la Fiat ancora in nuovo progresso. Solo verso chiusura si è avuto uno spostamento di attività verso la Viscosa che intrattata per tutta la seduta sul 136-138 si è portata rapidamente sul 138 per richieste vivaci provenienti da fuori piazza. Fermi tutti gli altri valori ma quasi trascurati. Si sono avuti i primi scambi sulle azioni Unica a 756-756-757. Nel dopo borsa Fiat 474, Viscosa 141, Chatillon 308,50.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	preced.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 75
Id. id. cont.	—	—	—	71 60
Consolidato 5 %	—	83 —	82 90	83 —
Id. id. cont.	—	82 90	—	82 90
Torino 6 % c.	—	—	—	401 75
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	450 —
Banca Italia	[illegible]	2575 —	2560 —	2560 —
Banca Comm.	1450	1451 —	1440 —	1450 —
Credito Ital.	—	—	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	117 —
B. Naz. Credito	—	—	—	875 —
Cons. Mob.	660	660 —	—	653 —
Italbrit B. C.	—	—	—	[illegible]
Mediterraneo	—	—	—	[illegible]
Meridionali	—	—	—	[illegible]
Rubattino	560	564 —	558 —	560 —
N. A. I.	—	—	—	144 —
Cosulich	—	—	—	172 —
Sabaudo	160	160 —	—	160 —
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Diritti Gas	—	91 —	90 —	90 —
Stige	558	561 —	560 —	558 75
Elettricità A. I.	[illegible]	304 —	301 50	304 —
Sip	[illegible]	145 —	[illegible]	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	—	—	141 50
Terni	430	430 —	—	430 —
Siet	140	140 —	—	140 —
Savigliano	[illegible]	270 —	—	270 —
Nebiolo	—	—	—	208 50
Tedeschi	—	—	—	341 —
Off. Moncenisio	35	—	—	35 —
Sesa	—	—	—	130 —
Fiat	[illegible]	477 —	471 —	473 50
Amiata	50	225 50	—	225 50
Schiapparelli	90	91 50	—	91 50
Montecatini	[illegible]	265 —	265 50	265 —
Mira Lanza	100	101 50	—	101 50
Acqua Potabile	1450	707 —	694 50	694 50
Bonifiche	50	515 —	—	515 —
Florio	—	—	—	115 —
Valli Lanzo	—	—	—	170 —
Viscosa	14000	138 50	136 50	136 50
Chatillon	2750	308 —	304 50	307 50
Varedo	2250	59 75	58 —	[illegible]
Bosi	—	—	—	[illegible]
Cementi	—	—	—	100 —
Pittaluga	—	—	—	56 —
Gilardini	—	—	—	114 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 50
Svizzera	—	—	—	367 60
Londra	—	—	—	92 60
New York	—	—	—	19 0775

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	71 75	71 50	71 55	71 40
Id. id. cont.	—	—	71 35	—
Consolidato 5 %	83 —	83 —	82 95	[illegible]
Id. id. cont.	—	82 80	82 80	—
Venezie 3,50 %	—	75 —	75 —	74 90
BANCARIE				
Banca Italia	2562 —	2570 —	2564 —	—
Comm. Italiana	1446 —	1449 —	1444 —	1449 —
Naz. di Credito	871 —	872 —	873 50	872 —
Banco di Roma	116 50	114 —	116 50	117 —
Credito Ital.	[illegible]	819 —	818 —	[illegible]
Credito Mar.	500 —	[illegible]	500 —	—
Consorzio	804 —	800 —	806 —	—
Credito Fond.	—	—	480 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	341 —
Banca Am.-Ital.	[illegible]	[illegible]	118 —	—
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	576 —	—	—
Meridionali	[illegible]	[illegible]	827 —	[illegible]
Rubattino	558 —	[illegible]	558 50	—
Libera Triest.	171 —	170 —	172 —	169 —
Adria	—	—	—	150 —
Cosulich	171 50	172 —	172 —	171 —
Lloyd Sabaudo	—	220 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	200 —
Costr. Venete	225 —	—	—	—
Alta Italia	—	185 —	—	—
MANIFATTURE				
Col. Cantoni	2000 —	—	—	—
Id. Turati	740 —	—	—	—
Id. Veneziane	277 —	—	—	—
Lan. Targetti	[illegible]	—	—	—
Id. Rossi	4400 —	—	—	—
Chatillon	308 —	—	307 —	—
Lin. Can. Naz.	[illegible]	—	—	—
Rossari Varzi	[illegible]	—	—	—
Tosi	316 —	—	—	—
Snia	187 50	186 —	189 —	—
Varedo	58 —	—	58 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	77 —	74 —	76 —	—
Ilva	180 —	180 —	180 50	—
Met. Italiana	162 —	162 50	162 50	—
Elba	44 —	44 —	44 60	—
Montecatini	265 50	265 50	265 —	—
Ferriere Novi	—	194 —	—	—
Ferr. Voltri	—	[illegible]	—	—
M. Amiata	[illegible]	224 —	—	—
MECCANICHE				
Breda	253 50	—	—	—
Fiat	472 —	474 50	474 —	—
Isotta	272 50	—	—	—
Miani	20 25	20 —	—	—
Dalmine	131 —	130 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	[illegible]	—	—
Bresciana	260 —	—	—	—
Edison	735 —	—	—	—
Sip	144 —	145 —	—	—
Marconi	200 —	—	200 —	—
Terni	425 —	420 —	431 —	—
U. Esercizi	153 50	150 50	—	—
ALIMENTARI				
Distilleria Ital.	144 50	144 —	—	—
Ind. Zuccheri	635 —	634 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	630 —	637 —	—	—
Gulinelli	193 —	194 50	—	—
Semoleria	—	718 —	—	—
Eridania	450 —	404 —	406 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	6 750	6 750	—	—
Fondi Rustici	216 —	—	217 —	—
Immobiliare	—	—	900 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	131 50	—
Risanamento	—	—	1200 —	—
Bon. Ferraresi	545 —	—	544 —	—
Beni Stabili	750 —	750 —	750 —	—
DIVERSE				
Az. Inf. Milano	—	—	—	[illegible]
Ass. Generali	—	—	—	[illegible]
Siles	—	700 —	—	—
Polare (Spal.)	225 —	—	224 —	226 —
Grandi Alb.	67 50	—	—	—
Esp. Italo-Am.	877 —	—	—	—
Pirelli	730 —	—	—	—
Gas Torino	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	105 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 67	74 6875	74 60	74 60
Svizzera	367 60	367 75	—	367 50
Londra	92 5350	92 60	92 60	92 60
New York	19 0775	19 0775	19 0775	19 08
Berlino	454 50	—	—	454 50
Vienna	268 75	—	—	[illegible]
Bucarest	11 50	—	—	11 50
Belgio	265 70	—	—	265 50
Spagna	310 —	309 50	—	310 50
Praga	56 55	—	—	[illegible]
Budapest	334 —	—	—	[illegible]
Albania	365 60	—	—	[illegible]
Belgrado	33 60	—	—	33 60
Olanda	766 —	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	24 80	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 12. — Rendita 3,50 % netto 1906, 71,52,5; 3,50 % netto 1902, 67; 3 % lordo 45,50; Consolidato 5 % 82,90; Obblig. Venezie 3,50 % 74,87,5. — Cambi: Francia 74,60; Svizzera 367,60; Londra 92,60; Olanda 766; Spagna 310,75; Belgio 265,70; Berlino 454,60; Vienna 268,75; Praga 56,55; Romania 11,62; Argentina (pesos oro) 18,35; carta 8,02; New York 19,08,7; Canadà 19,07; Belgrado 33,60; Budapest 333; Albania 365,60; Norvegia 510; Russia 97; Svezia 511,5; Varsavia 214,75; Danimarca 510; Oro 368,20.

Borse estere

Parigi, 12. — Titoli: Rendita francese 3 % 65,05; Redimibile francese 3 % 77,80; 3,50 % 95,90; 5 % 92,05; 4 % 1917, 78,50; 4 % 1918, 98; Prestito francese 5 % 1920, 111,10; 6 % 103,45; Montecatini 364.

Parigi, 12. — Chiusura cambi: Italia 133,90; Londra 124,04,50; New York 25,61; Belgio 356; Spagna 413,75; Svizzera 493,50; Danimarca 682; Olanda 1028,25; Norvegia 683; Praga 75,90; Germania 609,25.

Londra, 12. — Chiusura cambi: Italia 92,63; New York 4,85,13; Amsterdam 12,10,25; Francia 124,03; Belgio 34,90; Germania 20,38 1/8; Svizzera 25,21; Spagna 29,95; Copenaghen 18,18; Stoccolma 18,12 7/8; Oslo 18,19 3/8; Helsingfors 192,75; Praga 163,68; Budapest 27,87,25; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 802; Atene 375; Costantinopoli 948; Austria 34,50; Varsavia 43,25; Buenos Aires (pesos oro) 47,31; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 22,71.

Ginevra, 12. — Cambi: Italia 27,21,50; Francia 20,29,75; Inghilterra 25,21; New York 5,19 5/8; Belgio 72,31,75; Spagna 84,15; Olanda 208,50; Germania 123,65,75; Austria 73,07,50; Svezia 138,97,50; Norvegia 138,45; Danimarca 138,55; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,38,75; Ungheria 90,65,75; Jugoslavia 9,13.

Berlino, 12. — Cambi: Italia 22; Francia 16,39,5; Svizzera 80,84; Vienna 59,08; Ungheria 72,92; Londra 20,37,8; Amsterdam 168,40; New York 4,20,15; Praga 12,41,7.

Vienna, 12. — Cambi: Italia 37,20,50; New York 7,10; Parigi 27,72; Romania 4,37; Bulgaria 5,11,77; Jugoslavia 12,47,25; Berlino 169,01; Svizzera 136,64 21/32; Amsterdam 284,84; Praga 21,03 21/64; Budapest 123,88; Varsavia 79,80; Londra 34,44 1/8; Belgio 98,71.

Fallimenti

PALLANZA. — Montini Maurizio, mobili, Intra; istanza propria; giudice avv. cav. Groppa; curatore rag. Boccardi di Intra — 23 ottobre ore 10, prima adunanza; 22 novembre, ore 10, verifica. Attivo denunciato L. 97.450; passivo L. 72.000.

S. REMO. — Pellavino Angelo, spedizioni, Bordighera; 10 ottobre, istanza creditore; giudice avv. cav. Nicola Illoch; curatore avv. G. Moreno di Bordighera — 25 ottobre, ore 9 prima adunanza; 26 novembre, ore 9, verifica.

I PREZZI DEL VINO AD ALESSANDRIA

Alessandria, 12.

Vino rosso da pasto da L. 150 a 160; id. bianco secco da 145 a 170; id. barberato da 170 a 210; barbera gradi 12-13, da 210 a 260; barbera extra da 240 a 280 all'ettolitro.

IL MERCATO DI NIZZA MONFERRATO

Nizza Monf., 12.

BESTIAME. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 38 a 41; manzi da 38 a 44; vitelli da 39 a 46; vacche per capo da 1300 a 1800. Bestiame da macello: buoi al Mg. da 40 a 42; vitelli da 40 a 46; manzi da 40 a 45; sanati da 55 a 60; vacche da 35 a 38. **POLLAME.** — Polli al kg. da L. 9,50 a 10; galline da 7 a 7,50; tacchini da 7 a 8. **CEREALI.** — Grano estero di forza (manitoba N. 2) al Q.le L. 147; grano nazionale 137; meliga nostrana in grana 130; segala 110; crusca 90; cruschello 90.

IL MERCATO DI RACCONIGI

Racconigi, 12.

CEREALI. — Grano da L. 130 a 135; meliga da 105 a 110 al quintale. **POLLAME.** — Polli da L. 8 a 8,50 per coppia. **FORAGGI.** — Fieno da L. 5,50 a 5,75; paglia da 2,10 a 2,20 al Mg.

SETE. — Società Tortonese, 12. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 7, kg. 906,03; Trama 7, kg. 30,78; Greggia 7, kg. 793,77; Lana 5, kg. 14780,40. Totale 19, kg. 15721,78. — Operazioni d'assaggio. Greggie 13; Lavorate 16. — Operazioni di purga. Lana 5.

An. Piemontese ASPA, 12. — Stagionatura e pesatura: Greggie 3, kg. 277,95; assaggio 7; Organzini 4, kg. 410,46; assaggio 6.

MERCATI DELLE UVE

BOLLETTINI

TORTONA, 9-10. — Uva nera collina, Mg. 1537,90, da L. 10,50 a 18 al Mg. — Uva nera pianura, Mg. 160,80, da L. 9,50 a 11,10 al Mg.

TORINO, 12. — Uvaggi, Mg. 620, da L. 20 a 24 al Mg. — Uve meridionali, Mg. 1520, da L. 17 a 24 al Mg.

ACQUI, 9. — Uve nera ogni qualità, Mg. 4011, da L. 10 a 17,50 al Mg.

ACQUI, 10. — Uve nera ogni qualità, Mg. 063, da L. 10 a 16 al Mg. — Barbera, Mg. 790, da L. 14 a 19 al Mg.

ALBA, 11. — Dolcetto, Mg. 1670, da lire 12,50 a 13,25; barbera, Mg. 48,150, da lire 12,75 a 15,60; freisa, Mg. 1810, da 11 a 14,25; uve diverse, Mg. 6260, da lire 11 a 13,50 al miriagramma.

ALESSANDRIA, 11. — Barbera, Mg. 1020, da L. 9,25 a 12 al Mg.

ASTI, 10. — Barbera da L. 9 a 14,25 al Mg. — Uve Comuni, da L. 8 a 13 al Miriagramma.

CASALE MONF., 9. — Uva 2421,50, da L. 10 a 14 al Mg.

CARMAGNOLA, 10 — Uva, Mg. 10,000, da L. 12 a 13 al Mg.

CASALE MONF., 10. — Uva, Mg. 871,50, da L. 11 a 13 al Mg.

CASALE MONF., 11, — Uva Mg. 1770, da L. 11,25 a 14, al Mg.

CARRU', 11. — Dolcetti, Mg. 5000, da lire 10,50 a 13,50; neiretti, Mg. 4000, da lire 10 a 12,25 al Mg.

CHIERI, 9. — Freisa, Mg. 1086, da L. 11,25 a 14,25 al Mg.

CHIERI, 10. — Freisa, Mg. 1720, da L. 10,75 a 14 al Mg.

CUNEO, 9. — Uvaggi, Mg. 16.500, da L. 11 a 12,50 al Mg.

DOGLIANI, 11. — Barbera, Mg. 1200, lire 12,25 al Mg.

MONTEMAGNO, 10. — Barbera, Mg. 2461, da lire 14,25 a 18 al Mg.; uvaggio, Mg. 398, da lire 13 a 14,65 al Mg.

MONTEGROSSO D'ASTI, 9. — Barbera, Mg. 1636, da L. 12 a 18 al Mg.

MONTEGROSSO D'ASTI, 10. — Barbera, Mg. 2250, da L. 12 a 18 al Mg.

NOVI LIGURE, 10. — Uva mista, Mg. 287,50, da lire 10 a 11,30 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 10. — Barbera, da L. 11,60 a 15,50 al Mg. — Uvaggio, da L. 11 a 12,75 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 10. — Moscato, Mg. 11,028, da L. 17 a 21 al Mg.

TRINO VERCELLESE, 11. — Uva, Mg. 930, da L. 13,50 a 15 al Mg.

TELEGRAMMI

ALESSANDRIA, 12. — Uvaggio in genere, Mg. 620, da lire 9,75 a 10,25 al Mg.

ASTI, 12. — Barbera, Mg. 12.000, da L. 11 a 13 al Mg. — Uvaggio, Mg. 13.000, da L. 10 a 12 al Mg.

CANALE, 12. — Uva da tavola, Mg. 650, da lire 15 a 20; uvaggio, Mg. 6000, da lire 10,50 a 12; barbera, Mg. 16.000, da lire 12,50 a 13,50 al miriagramma.

CASALE MONFERRATO, 12. — Uvaggio, Mg. 1400, da L. 12,75 a 13,75 al Mg.

CHIERI, 12. — Freisa, Mg. 2600, da L. 10 a 13,60 al Mg.

NIZZA MONF., 12. — Moscato, Mg. 975, a lire 20 al Mg.; barbera, Mg. 15.271, da 10 a 19 al miriagramma.

S. DAMIANO D'ASTI, 12. — Barbera, Mg. 92.000, da lire 9,50 a 13,70; uvaggio, Mg. 4400, da lire 8,15 a 12,25 al Mg.

SAVIGLIANO, 12. — Uvaggi, Mg. 1560, da lire 11,50 a 12 al Mg.

STRADELLA, 12. — Uva di pianura da lire 7,50 a 8; uva fina da 9 a 10,50; uva finissima da 11,50 a 12,50 al Mg.

VALENZA, 12. — Uvaggio nostrano scelto, Mg. 320, da lire 13 a 15; uvaggio nostrano ordinario, Mg. 510, da 11 a 12 al miriagramma.

MERCURIALE GENERALE DI TORTONA

Uva nera di collina da lire 10 a 15,50; prezzo medio lire 12,746 — Uva nera di pianura da lire 8 a 13,70; prezzo medio lire 10,954 — Uva bianca da lire 10 a 12,50; prezzo medio lire 11,573 al miriagramma.

FRAMMENTO

I miei avi erano stati sempre contadini o, più propriamente, conforme il termine paesano, massari: cioè a dire, contadini ricchi con numerosa servitù ai loro ordini; proprietarii di vigne uliveti pascoli, case frantoi armenti; ma essi stessi, nella minore età e nella dipendenza dal padre, a zappare arare e seminare la terra. E quando le ulive mature cadevano brune e innumerevoli dall'albero sul terreno dissodato e già spazzato accuratamente a riceverle; quando le messi erano tutto un mare d'oro d'ariste stridule variamente inclinate nella carezza calda del vento; quando la vigna era tutto un profumo di miele in un ronzio d'api e di vespe, carica di grappoli violetti come di pesanti mammelle: erano bene essi, quei giovani, a guidare la ciurma dei lavoratori sul luogo del podere, cavalcando le loro mansuete giumente; essi, per vanto e per dare forza all'esempio, primi a caricarsi de' più pesanti sacchi e corbelli, recandoli al carro che li portava al frantoio; essi, sotto la sferza dell'accecante canicola, a impugnare e maneggiare la falce a capo della prima schiera; e a scalzarsi giovani e a incominciare la danza, coronati di pampani, Bacchi novelli, con gridi selvaggi e motteggi e canti, sull'uva cumulata nel tino del palmento. E quando a primavera l'alveare foraneo, sciamando innumerevole, giungeva con la sua musica sull'aia del podere, e in una vertigine di voli concentrici formava il suo grappolo d'oro ronzante, appeso al ramo più basso della quercia; erano i padroni, quei garzoni belli che apprestavano canti e anzioli il bugno a riceverlo, con vetusta sapienza: mascherati, il viso, il collo, le mani, di teli incerati a difesa dell'aculeo tremendo: sfavillando dai buchi della maschera i loro occhi ridenti, che balenavano ambigui fra l'uomo e la fiera: avvolto il torso dalla mellifera nuvola, agitando incessanti a conduria, con alto clangore, il timpano e il cembalo. E nel tempo dell'inverno, che il carnevale folleggiava per le vie del villaggio tutte bianche di neve, essi, scamiciati e rimboccate le maniche, essi afferravano l'acuminato coltello; e là, nell'atrio della casa che abbrividiva degli urli acutissimi del maiale tenuto fermo dai servi, con le zampe in ceppi e rovesciato di fianco sullo sgabello; essi lo scannavano d'un colpo netto e maestro. Spicciava e singultava il sangue in un gran fiotto fumante e acceso, che il rantolo ritmico rendeva intermittente, versandosi nero in una sottoposta conca di terra verniciata di verde, dove una donna con un virgulto l'agitava in tondo continuamente: e presso era la madia grande e profonda, tutta scavata d'un pezzo in un gran tronco di quercia, e calderoni d'acqua bollente per il lavacro della vittima succolenta: che poi sarà adagiata in quella, e raschiata per mezzo di coltelli dalle sue nere setole, e fatta bianca e morbida come la prima neve. E intere giornate e settimane e mesi passavano que' pastori giovinetti nella solitudine profumata del pianoro montano e degli interminati pascoli alpestri, sonando la zampogna, fra le mandre e le greggi; e si alzavano avanti l'alba sonnacchiosi e biechi e maneschi contro i servi poltroni che non seguissero l'esempio; e nell'umida stalla odorante di sterco mungevano il latte al lume della lucerna, e ne formavano i caci in tonde formelle: le quali poi si accatastavano in alte pile e in larghi canestri nelle molto ingombre e cavernose dispense. Le lane che tosavano, erano scardassate e lavate dalle loro donne al torrente. Floride spose e scarne vecchierelle le filavano al focolare, favoleggiando, nelle lunghe veglie d'inverno.

Tali, per lungo ordine di generazioni, erano stati i miei avi, sempre: nè la cultura de' campi escludeva in loro, in tutto o per tutti, la cultura della mente. Mio padre, a esortarmi allo studio, non si saziava di ripetermi che il mio bisnonno, pur nella sua estrema vecchiezza, già quasi ottantenne, quando al mattino si preparava a recarsi ai poderi sulla sua lenta giumenta, fra le vettovaglie che la nonna gli disponeva nella bisaccia per la sua merenda, mai non dimenticava di riporre un suo vecchio Virgilio rilegato in cartapecora: ch'ei poi leggeva e rileggeva beato nelle sue ore di riposo, nelle sue ore di siesta, giacendo sullo strame sotto la tettoia del palmento in vista dell'uliveto, interrompendo la sua lettura per dare i suoi ordini o ripetere i suoi ragionamenti e avvertimenti al fattore ai coloni ai servi. E mi diceva ancora mio padre che il nonno di quel mio bisnonno, Peppantoni detto, uomo di grande corporatura quasi gigantesca, con una voce armoniosa e tonante da oratore che conservò all'ultima vecchiezza, lui stesso estemporaneo poeta; questo mio avo, niente di meno, sapeva a memoria, inaudito prodigio, tutta la *Gerusalemme*; la quale, durante la molitura delle ulive, nelle notti d'inverno, ei recitava agli uomini del frantoio da capo a fondo, canto per canto, senza mai sgarrarne menomamente e pretermetterne un verso. E io mi rappresentavo alla memoria quel frantoio di Vacale, grande cavernoso nero, e in mezzo un gran fuoco di ginepro e di sarmenti. Uomini dalle barbe ricresciute, vestiti di abragio velloso, con calzoni corti al ginocchio e cinture larghe di cuoio e grossi bottoni di metallo lucenti, fumando le pipe di coccio e di canna e scaracchiando e sputacchiando intorno, vi sedevano in cerchio su sgabelli a tre piedi: rispettosa udienza: chè a tratti sclamava di meraviglia con riflessioni di saggezza, a tratti rompeva in clamorose risate e in grossi motteggi. Al vampeggiare della fiamma, che una vecchia alimentava buttandovi pingui manate di sansa fresca, le grandi macine nelle loro conche di pietra si rilevavano in fondo più misteriose ed enormi. I torchi di robusta quercia dalle lunghe leve, che l'uso delle mani unte aveva fatte nell'opra levigate e lucenti, avevano, lungo la larga e oleosa spirale, brividi serpentini di scintillamento, come di correnti ruscelli di un olio sanguigno che subito si rimutasse in verde o violetto. Le travi fuligginose del soffitto altissimo, ove fra le assicelle s'intravedevano allineati i concavi sottani e digradanti delle tegole, ecco, a tratti brillavano, ora qui ora là, come d'un lustro nerissimo brilla similmente nelle sfaccettature della fibra spezzata il carbon fossile. Gli asinelli e i muli alla groppia presso le macine, quasi partecipando ironici all'ascolto, volgevano, dalle fronti orecchiute, occhi glauchi ora obliqui ora tondi. E le ombre degli uomini seduti in cerchio alla vampa grandeggiavano mobili e guizzavano goffe su le spalliere eminenti che i sacchi facevano ai lati ammucchiandosi, colmi e gonfi delle ultime ulive giunte nel vespro. L'aria fumosa era tutta un sentore d'olio e di morchia, tutta un profumo di resina e di ginepro. Ma un'ombra fra l'ombre balzava su, fino al soffitto, gigantesca; e si accorciava, allungavasi, agitava lunghi tentacoli, apriva artigli come di mostro fantastico a una terribile presa: ed era l'ombra di Peppantoni, il rapsodo leggendario, il proavo titanico, il poeta, che in piedi nel luminoso cerchio, gesticolando, si atteggiava epico ed inspirato alla dizione armoniosa ed eroica dell'antico poeta. Sensibilmente, nel barbaglio della vampa, io vedevo i suoi occhi e il loro geniale lampeggiamento, sotto la vastità della fronte or fiera e contratta or beata e serena, fra ciocche prolisse di argentati capelli; sensibilmente, nella faccia quadrata e rasata, dal mento forte e breve, vedevo i pomelli accesi trasalire d'ira e d'impero, e le rughe fra' cigli incavarsi più fonde e inarcarsi più spesse fra le larghe muscelle, alla pronunzia delle parole più grandi e delle immagini più veementi e guerresche; e l'enfatica bocca carnosa, così giovanile ancora sul biancore dei denti, invischiarsi umida di sottile saliva nello sforzo della recitazione solenne, protratto il a lungo, oltre ogni termine; e il torace gagliardo e superbo gonfiarsi voluttuosamente all'onda e all'empito del sentimento febeo. E ogni volta che, per dovere di scolaro, chiuso nella mia stanza declamandoli, mandavo a memoria que' medesimi versi (poche ottave ciascuna volta, ahimè: e, oh come faticosamente!); quella immagine, quella scena, quasi le avessi godute o realmente vissute in sensazione reale, sempre vivacissime e grandiose mi ritornavano in mente: e l'amore della poesia se ne faceva più forte e più intimo per un dovere, non già di scolaro, ma quasi di emulo e quasi di erede. Ecco, insomma, in che modo il mondo scolastico delle mie prime lettere si tramutava in sentimento vitale, fondendosi con le leggende della mia genitura e della patriarcale vita della mia gente.

Primi a staccarsi da quella vita rurale, proprio quando il casato per essa era giunto alla sua più alta floridezza; primi, come suole, per ambizione famigliare d'insignorimento e per il prevalere delle idealità disinteressate della mente, furono lo zio Arciprete e mio padre; e, pur come suole sempre, quello fu anche il principio della famigliare decadenza. Primogenito l'uno, ultimogenito l'altro, ambedue furono mandati allo studio nel seminario di Mileto. Fedele alle sue vocazioni, lo zio perse[illegible] stette sereno nella sua carriera di prete; e come quaresimalista, [illegible] do eloquentissimo, ottenne sempre successi superbi. Tutte le cittadine e i borghi della Diocesi, in quell'annuale ritorno del rito ecclesiastico, se lo contendevano nella sua giovinezza. Teologo sapiente e umanista squisito e, oltre a ciò, poeta romantico e popolaresco alla maniera del Parzanese, non tardò ad avere offerta la carica di Vescovo. Ma dovette declinare l'offerta, per amore alla sua madre che ne fu costernata assai angosciosamente. Giacchè la nonna aveva bene voluto il suo figliuolo prete e anche arciprete e, certo, l'avrebbe voluto anche Vescovo, e Cardinale e Papa finalmente: ma prete l'aveva voluto per grandezza, per decoro del casato, per conforto del suo cuore materno; per godersele vicino il suo bel figliuolo Arciprete, da godersele fino alla morte, per ogni giorno ogni ora, in casa alla messa alle processioni alle prediche; ma già straniato e remoto (Gesummaria! il Signore non lo permetta!) a Mileto, dove come Vescovo avrebbe dovuto risiedere. E lo zio, il cui carattere non era punto bramoso di conquiste pratiche, anzi tutto contemplativo ed astratto, com'è de' filosofi e de' poeti; si accomodò alla sua rinunzia assai serenamente, anzi, io credo, con un profondo sollievo, per amore alla vita placida della sua casa e del suo dolce paese. Nel che si vide, come poi si vide in mio Padre e anche in me più manifestamente, che questa antica famiglia di agricoltori, dopo lo sforzo durato dalle prime generazioni a conquistarsi l'agiatezza; ottenutala, e per consuetudine riposandovisi sazia ed esperta di beni, certo aveva perduto oramai, quanto a la vita utilitaria e reale, l'istinto audace del rischio e del combattimento; trasferendolo a ben altre conquiste spirituali e più ardue, più inconsuete, il cui sforzo e il cui rischio, tutti interiori, richiedono, nelle circostanze esterne, assenza d'ogni stimolo al proseguimento degli ordinari beni, e una obliosa e favorevole quiete...

Vincenzo Gerace.

Un nuovo dramma di G. Kaiser

« Un giorno d'ottobre »

MONACO, Ottobre.

(Hav.) Si va a sentire un nuovo dramma di Georg Kaiser con una curiosità non priva di trepidazione: davanti a qual nuovo garbuglio ci metterà il levarsi del sipario? Perchè le cose semplici, le situazioni normali, gli sviluppi armonici non fanno al gusto di questo romantico attrezzato modernissimamente.

Si è preparati ai grossi colpi con Kaiser, e tuttavia stavolta non si vede assolutamente da principio come si possa uscire dal labirinto. Una ragazza di famiglia distintissima, allevata severamente da uno zio geloso del proprio buon nome, per nulla avventurosa, semplice, candida, mette al mondo un bambino, pronunziando solo al momento supremo il nome di un uomo. Lo zio si mette in moto, rintraccia il presunto seduttore — un ufficiale —, lo invita perentoriamente presso di sè, gli intima di riparare al mal fatto sposando la nipote. L'ufficiale nega, fornendo la prova di non aver nessun figlio sulla coscienza. La ragazza ha mentito? Basta vederla, basta sentirla parlare per convincersi che è incapace di mentire. Ecco il nodo enigmatico. Parrebbe scioglierlo la spiegazione fornita da un garzone macellaio, il quale racconta al costernato padron di casa una storiella piccante. Mesi innanzi, una notte d'ottobre, scavalcata una finestra, egli si recava per un corridoio ad un convegno colla sua fidanzata, cameriera della casa, quando un braccio femminile lo aveva attirato dentro una camera. Un corpo si era avviticchiato al suo e sempre al buio, con molte proteste affettuose, lo aveva costretto a passare la notte, oh non spiacevolmente! L'egregia coppia di fidanzati ha seguito in silenzio gli eventi, e adesso che il bambino è nato vorrebbe cogliere i frutti della propria discrezione con un piccolo ricatto, tanto da poter sposarsi mettendo su bottega. L'arcano è chiarito per lo zio, disposto senz'altro a comperare il silenzio dell'ignobile [illegible].

Ma per un intrigo così banale Georg Kaiser non avrebbe scritto un rigo. Prendere invece una materia simile e lavorarla in una maniera sbalorditiva, questo si metteva conto di fare. Malgrado la deposizione del macellaio dunque, Caterina non è colpevole di una volgare avventura. A poco a poco da uno svolgersi sapiente di scene apprendiamo: mesi avanti in un giorno d'ottobre l'ufficiale si è fermato fra un treno e l'altro nella città di Caterina. Questa gli è stata vicina in tre momenti: dinanzi alla bottega di un gioielliere, in chiesa, al teatro. L'ufficiale protesta di non aver nemmeno notato la fanciulla e d'esser ritornato alla stazione prima che lo spettacolo terminasse. Ed ella ribadisce: egli era l'eletto; dinanzi alla vetrina del gioielliere essi si sono scambiati gli anelli, in chiesa si sono inginocchiati ai piedi del sacerdote [illegible] per caso il suo nome!, la serata a teatro ha conchiuso la festa nuziale. E la notte l'unione si è compiuta. Come compiuta? chiederà il paziente lettore. Il paziente lettore si faccia un cuore romantico, e per aiutarsi legga «La marchesa di O.» di H. von Kleist e «Il voto» di E. T. A. Hoffmann, alle quali novelle indubbiamente il moderno si ispirò, e si rassegni a definire questo col povero zio una mistica unione. Caterina ha nel garzone macellaio abbracciato l'ufficiale e da lui quindi ha avuto il suo bambino. — Ma se l'egregio militare non avesse tendenze alla mistica? — Niente paura! Anch'egli ha un bel cuore romantico; s'innamora ipso facto di Caterina e dichiara d'esser pronto a sposarla, perchè le cose devono esser andate precisamente così com'ella ha esposto. — E il macellaio? Quello Kaiser lo tiene in serbo per «enfoncer» Kleist e Hoffmann. Da buon praticone lo zio vorrebbe eliminarlo con uno chèque. Ma un matrimonio siffatto non può dipendere dal silenzio d'un mascalzone, che vuol farsi pagare una prodigiosa notte d'amore. L'ufficiale strappa lo chèque e dichiara guerra al ricattatore. Questi ha la dabbenaggine d'accettare la sfida, non sapendo che coi romantici in fatto di destino non c'è da spuntarla. E viene il [illegible] finale del dramma: il guerriero uccide lo [illegible].

I bisogni sono ingiustificati. Caterina, che se ne intende meglio in fatto di psicologia romantico-kaiseriana, bacia tranquillamente lo sposo omicida, sicura di vivere in pace. Nella terra, sulla quale essi vivono infatti, l'opaca realtà quotidiana non conta nulla. Conta solo in quanto offre a G. Kaiser la materia bella per congegnare un bel viluppo patetico-dialettico. Quando il meccanismo è perfetto, la realtà può inabissarsi, non importa come. Bisogna che si contenti d'aver fornito il pretesto a quella lirica di cui doveva[illegible], il canto delle sfere, la canzone dell'anima. Non c'è che fare: questo è il teatro di G. Kaiser, prendere o lasciare. Chi si provi a valutarlo criticamente, a vedere se per esempio la sig. Caterina meriti proprio tanto credito drammatico, si trova davanti il sorriso sprezzante dell'autore: il critico è uno scettico, che non sa decidersi ad entrare nel tempio.

Gli spettatori del Residenz-Theater, uscendo dopo di aver coscienziosamente applaudito, avevano ieri l'aria preoccupata. Facevano pensare ad uno che avesse mangiato un carciofo, foglia per foglia sempre di due gusti, e anche arrivato al torsolo il sapore resta strano e diverso.

TRA LE GRANDI OMBRE DI WEIMAR

Una visita alla sorella di Federico Nietzsche

« Questa casa non è un museo; essa non è aperta al pubblico. Vi abita tuttora la sorella di Federico Nietzsche, la quale, anche in considerazione della sua età avanzata, prega che solo chi sia mosso da speciale interesse filosofico e artistico, o abbia speciali domande da rivolgere chieda di essere ammesso ».

Davanti alla villa chiara e luminosa, in vetta alla collina di Weimar, tra il silenzio dei fiori, e delle piante io rimango qualche istante perplessa. Son giunta lassù con quel vago indefinito desiderio di accostarci all'anima di un grande che ci porta a visitarne la casa superstite, i luoghi ch'egli ha amato, quasi nella speranza di sentirci, noi tanto piccoli, per un istante in comunione con lui, e in cambio del nostro palpito e della nostra fede di ricevere ne quasi sulla fronte e sull'anima la sovrumana carezza.

...La mia esitazione è breve. Traggo un foglio, vi scrivo alcune righe che consegno a una cameriera accorsa al lo squillo del campanello; poi aspetto.

Non aspetto molto: e un'altra porta più grande, nel corpo principale della villa mi viene aperta da un domestico che mi introduce.

Il ricordo di Torino

...La signora Foerster-Nietzsche mi riceve in persona. Sono così commossa che al primo istante non percepisco che uno sguardo azzurro infinitamente dolce e luminoso che mi accoglie, una voce altrettanto dolce che mi saluta.

— Ella viene da Torino?

Certo è quel nome che mi ha spalancato quella casa che si apre così difficilmente, il nome della città già tanto cara al Fratello, la sede delle sue ultime estasi e della sua commovente euforia...

Ella prosegue:

— Io ci fui una volta sola... Allora.

Non aggiunge altro; con un segno del capo le accenno che so, che non è mestieri ella insista sul ricordo straziante. Ma mentalmente io vedo il suo arrivo con Overbeck in quella casa di via Carlo Alberto, in quell'alloggio del signor Fino, dove pochi giorni prima il povero « professore tedesco » era stato ricondotto da una guardia di polizia che l'aveva sorpreso in via Po nell'atto di abbracciare un cavallo, proclamando l'universale fratellanza...

— Gli ultimi anni li ha passati qui, non è vero?

— Sì, quando lo riconducemmo dall'Italia tentammo le cure della casa di salute; ma perduta la speranza, perchè egli era anche così dolce e tranquillo, io lo volli qui con me: vi ha trascorso tre anni.

— Infelice? Soffrendo?

— Crisi di lacrime, giorni di tristezza non gli mancarono purtroppo; ma la maggior parte del tempo era sereno. Amava il giardino, amava tanto queste dolci colline della Turingia, restava ore e ore a queste grandi finestre a guardar laggiù le case di Weimar illuminate, e quando il sole batteva sulla sua poltrona di malato era tutto contento. Nei primi tempi passeggiava ancora un pochino qui intorno. Ciò gli piaceva tanto.

Meravigliosamente le parole della Sorella rifanno in me la visione del Nietzsche camminatore instancabile che amò vagabondare per le selve dell'Engadina, o ospite invernale di Rapallo, in quel tempo povero borgo di pescatori umile e ignorato in fondo alla sua baia, ogni mattino salire verso Zoagli e ogni pomeriggio, per Santa Margherita e Paraggi, arrivare a Portofino, ove lungo quella strada divina ha la prima ispirazione di Zarathustra.

Elisabetta

La veneranda donna si è alzata: ella mi addita una statuetta che rappresenta il poeta seduto su una poltrona, malato, cadente, l'occhio un po' velato ma dolce; poi alla parete un gran disegno a carboncino dov'egli è a letto, perduto tra i cuscini, la persona dimessa, l'occhio terribilmente fisso e desolato: — Due anni prima della morte — ella mi dice, segnandolo a turno, — un anno prima.

Io guardo; poi oso guardare anche lei.

Elisabetta!

Io sento ancora il nome dolce e grave in fondo alle invocazioni del poeta alle cui labbra sì pochi nomi di donna furono familiari.

Poco dopo vedrò a una parete di quella stessa grande e luminosa sala tutta sacra alla sua memoria il ritratto della madre veneranda e canuta a cui egli, giovane, dà il braccio guardandola di fianco con tenera sollecitudine.

Poichè egli fu sollecito e pietoso a coloro che lo accostarono. Non lo chiamavan « il santo » gli abitanti di quella casa operaia genovese dov'egli visse nel 1880 cucinando da sè i suoi pasti, trattando bene con tutti e vivendo così parco e austero? e che buon ricordo serbarono di lui il curato e il maestro di Sils-Maria: « quel professore tedesco un po' strano, ma così tranquillo, così modesto e buono! ».

Colle signore che incontra nei suoi viaggi è mite e umile; nel 1886 alcune straniere che villeggiano in alta Engadina gli dimostrano simpatia e si radunano in crocchio per sentirlo parlare. Egli ne è loro infinitamente grato.

La donna e la frusta

— Voi avete scritto: « Se vai dalla donna non dimenticare la frusta » — gli rinfaccia una di esse. Ed egli se ne scusa, sfilando una serie di complicate spiegazioni e ritrattazioni.

... Ma alle donne sue, a quelle che più gli furono devote, egli costò molte lacrime: alla madre, che aveva sperato di vederlo diventar pastore come il padre, « uno degli eletti che vivono presso Dio e parlano nel suo nome », e tutta la vita si desolò di quel figlio ateo e iconoclasta, negatore d'ogni fede e sovvertitore d'ogni morale; alla signorina von Meysenburg, la generosa amica di Mazzini e di Luigi Blanc che in gioventù aveva coraggiosamente affrontato l'esperienza del primo falansterio, e che spesso ebbe a soffrire delle sue violenti repulse e delle sue liti; a Lou Salomé, che pur gli aveva concesso il sorriso della sua bellezza e dei suoi vent'anni e la paziente attenzione della sua mente aperta, e su cui egli scagliò la più irosa delle sue invettive.

E colla sorella?

Io mi rivolgo questa domanda mentre la signora Foerster-Nietzsche mi porge a contemplare una bella copia rilegata del « Zarathustra » che Nietzsche tenne sempre con sè e segnò qua e là dei suoi appunti.

Guardo devotamente il libro, poi lei che me lo porge. Quanto dovette esser bella! Gli occhi azzurri e luminosi hanno ancor oggi a sprazzi la viva malizia dei giorni in cui il fratello destava la sua ilarità parodiando i musicisti e i poeti in voga; i capelli, sormontati da una breve raggiera di tulle nero, conservano pallidi riflessi aurati; il naso è fine e nobile; ma soprattutto la bocca — dove le labbra sinuose e sottili disegnano un arco perfetto — ha ancora il suo fascino, e nel sorriso è di una grazia indicibile.

Io ripenso la sua tenerezza per il fratello grande ed infelice, la prontezza ad accorrere ai suoi richiami improvvisi per venirlo a curare malato, a consolare malinconico; per tentar di acquetare le liti che egli allacciava violente coi suoi amici, per quel suo bisogno invincibile di dire tutto ciò che pensava, per quella sua facilità a tacciare di vile e debole chiunque gli sembrasse deviare dai primi propositi, dai primi ideali: e la vedo, questa graziosa sorella, frapporsi tra lui e l'ira di Wagner, la crescente indifferenza di Cosima, il distacco di Erwin Rohde, il malcontento di Burckhardt.

Il viandante e la sua ombra

Eppure anche contro di lei egli si adirò, perchè è destino degli uomini di genio di pesare sulle loro donne — quando son buone — di tutto il peso dei loro tormenti, delle loro fatiche, delle loro delusioni, e poi di lagnarsene ancora ripetendo l'immortale lamento di Verlaine: « Vous n'avez pas eu toute patience... ».

Ma la carezza della pazienza fraterna egli ben la sentì quando ella lo accolse malato, spezzato per sempre, più debole e più impotente di un fanciullo, e curandolo e carezzandolo lo tenne presso di sè fino alla morte.

In una sala, ov'ella mi mostra una intera libreria di opere tutte dedicate al fratello glorioso, io cerco invano il bel libro di Enrico Thovez: « Il viandante e la sua ombra », e glielo dico:

— Vi sono in quel libro delle così fini pagine su Suo fratello, signora, pagine commosse e riconoscenti per questo gran poeta germanico che seppe capire il fascino delle nostre campagne, la bellezza dignitosa e calma della vecchia Torino rettilinea, e che ha chiamato l'autunno della nostra collina rispecchiata nel Po « un Claude Lorrain trasportato nell'infinito ».

Subito la signora Elisabetta si appassiona a quella notizia; e si allieta tutta quando le prometto che al mio ritorno in Italia le manderò il volume che manca alla sua pietosa raccolta.

Il manoscritto rubato

Poi mi accenna a un suo segreto rovello, a un cruccio che le sta sull'anima.

— Federico, prima che la sua ragione si perdesse, a Torino, dovette compiere un'opera. Sì sì, ne sono certa, e anche Burckhardt e Overbeck — gli ultimi a cui scrisse — lo pensarono con me. Ebbene, quel manoscritto non fu mai ritrovato. Oh — aggiunge subito come a prevenire un dubbio — non furono certo i suoi padroni di casa a sottrarlo! quell'ottima gente così disinteressata, che fu con lui di una sì commovente bontà! No, no; ma in quella casa abitava un americano. L'ho saputo dopo. Dev'essere quell'americano... Si è fatto di tutto per riavere quel manoscritto. Non io, che non sono abbastanza ricca, ma tutta una schiera di ammiratori del mio povero fratello si offrì di riscattar l'opera, e lo fece annunziar sui giornali. Non ottenne nulla. Ma io penso sempre che quando avrò chiuso gli occhi, in America, qualche grande editore...

Ora ella si congeda da me; certo il parlar tanto di un argomento che le sta tanto a cuore l'ha stancata; ho visto i suoi occhi farsi pallidi; poi la piccola elegante figura vestita di seta nera impellicciata e già freddolosa pure in questa mite giornata di settembre si allontana.

La sciabola di artigliere

Ora, guidata da un servo, termino il giro delle sale.

Nelle vetrine sono pietosamente raccolti gli oggetti che furono suoi, e in quell'ambiente famigliare tutto acquista uno straordinario rilievo.

Tre piccole vedute mi fermano: la sua casa natìa nel villaggio di Röcken circondata dalla gran pianura sassone, dove egli errava da piccolo assieme al babbo, ascoltando passar sul suo capo il suono delle campane; la placida casa vedovile di sua madre a Naumburg sulla Saale, col [illegible] alla finestra e il terrazzo a pergola, ove egli leggeva e sognava adolescente; la sua tomba, tra la tomba dei genitori sul fianco della piccola chiesa di Lützen.

Un'altra vetrina contiene la sua sciabola di artigliere nell'anno della guerra franco-prussiana, quando il suo cuore si dilatava d'orgoglio per le vittorie della sua patria, ed egli proclamava « che l'umanità non può innalzarsi, cioè tendere all'eroico e al sublime, se non stretta dalla guerra »; ma poi tosto lo coglieva l'atroce dubbio se la guerra non serva talora la parte del più brutale anzi che del più degno; e il dubbio si rafforzò quando la Prussia si preparò ad inaugurare l'Università di Strasburgo: « I nostri soldati hanno vinto i Francesi, e ciò è glorioso. Ma i nostri pedanti hanno perciò il diritto di andare a trionfare a Strasburgo? ».

« Io son colui che benedice... »

In fondo alla prima sala, su questi sparsi cimelii, sui manoscritti nitidi, sulle trentaquattro traduzioni del Zarathustra, sugli omaggi giunti da tutte le parti del mondo, trionfa il busto di Nietzsche eseguito da Klinger, dove i caratteri fotografici — gli occhi incassati, i pomelli sporgenti di slavo, i gran baffi a spazzola — sono vinti e soffusi dalla nobiltà trasfigurante dell'espressione, dallo splendore stesso del marmo, nella cui bianchezza l'umanità appare come annegata nel sogno e purificata nel dolore.

E mi par che in quel meraviglioso ritratto si sia veramente la sintesi di questo individuo dalle strane contraddizioni, di questo filosofo sofista, di questo poeta maledetto, di questo nichilista che osò fare il processo di tutte le credenze, di tutti i valori tradizionali, di tutti gli scrupoli, di tutto ciò a cui l'umanità si attacca per credere ancora un po' e soffrire un po' meno, di questo asilvente e casto che esaltò l'avventura predace e che, amando vivere fra i poveri come un povero, magnificò i popoli conquistatori e gli uomini degli istinti selvaggi. Al quale tuttavia — io penso — molto sarà perdonato, per non avere egli mai indulto a sè stesso, per non essersi mai adagiato nè nel comodo errore, nè nella comoda illusione, ed aver preferito il dubbio alla certezza, la ricerca alla fede, il paradosso al luogo comune, ed alla stessa tranquillità dei domestici affetti delle amicizie e degli amori, la tensione e l'ostilità quando credette che la buona armonia fosse a costo di cecità e di transazioni. E anche perchè in fondo egli insegnò agli uomini che la sola verità buona è quella che noi stessi abbiamo scoperta, e la sola buona regola di vita quella che da noi, lealmente e con sforzo ci siamo creata; perchè osò, contro tutte le ipocrisie dei falsi moralisti e le debolezze e le impotenze dei falsi asceti, dire una sincera parola di amore alla vita, all'istinto, alla forza, e proclamare — lui che fu tanto solo, tanto infelice e tanto malato: — « Io sono colui che benedice e che afferma, e per questo ho a lungo lottato: io fui un lottatore per aver un giorno le mani libere per benedire ».

Barbara Allason

CRONACHE VIENNESI

Il sole a scacchi

VIENNA, settembre.

Di coloro che vedono il sole a scacchi qui si parla spesso: sebbene in minor misura che in Germania, si ama discutere i problemi di educazione dei giovani e di correzione degli adulti i quali abbiano peccato contro le leggi. Nei paesi latini il distacco fra il delinquente e l'individuo normale viene tracciato con rigidità; nei paesi tedeschi si vuole sino all'ultimo momento vedere nel delinquente l'uomo, precisare le cause che lo hanno spinto a delinquere per poterlo, se non giustificare, comprendere, e al tempo stesso ricercare i mezzi per ridarlo forse degno d'essere riammesso in seno alla società.

Sembra che le crisi economiche non facilitino gli esperimenti del genere: quando manca il lavoro, l'operaio è il primo, malgrado l'educazione socialista e umanitaria della quale quotidianamente forma oggetto, a lottare contro chi sia uscito dalle carceri o dentro di esse lavori. Nel reclusorio di Stein, il maggiore dell'Austria, esiste una tipografia che dovrebbe approntare gli stampati per tutti i Tribunali della Repubblica, ma all'esterno le corporazioni dei tipografi fanno l'impossibile per strappare gli ordinativi, e anche i reparti falegnameria, calzoleria, tessitori eccetera si vedono togliere lavoro grazie agl'intrighi delle organizzazioni operaie. Il proletariato, in altri termini, si rifiuta di considerare il detenuto un individuo al quale si debba dare occupazione nella speranza di ricondurlo mai sul retto sentiero e pensa che se quell'individuo riceve dall'erario una zuppa e un giaciglio, può campare tranquillo, con le mani in mano.

La direzione del penitenziario di Stein ha fatto e fa la dolorosa esperienza che tutta l'opera benefica da essa svolta svanisce il giorno in cui il condannato riacquista la libertà: ripreso il contatto col mondo, l'ex-detenuto, vedendosi respinto a sinistra e a destra, perde di nuovo le energie morali che era riuscito a trovare nel fondo della sua anima e scoraggiato si abbrutisce, ricade nel delitto, ritorna a Stein. Un giovanotto che dopo avere scontato con molta disciplina la sua prima condanna aveva sperato di rifarsi una posizione e un nome, ha scritto al direttore del reclusorio di Stein, Adamek: « Mi aiuti in nome di Dio! Io patisco la fame con mia moglie e mio figlio, vengo respinto dappertutto e non trovo al mondo chi mi voglia aiutare. Che debbo fare? Mi toccherà commettere un nuovo delitto ». Il direttore Adamek è convinto che sino a quando non sarà risolto il problema del lavoro per chi sia stato dimesso dalle carceri, inutile è parlare di correzione dei detenuti dentro le carceri stesse, poichè costoro non faranno che passare da un delitto all'altro.

***

Il reclusorio di Stein accoglie 728 detenuti che scontano pene da un anno sino all'ergastolo a vita. Attualmente i condannati a vita, degli assassini, sono dodici. A chi sia ammesso a visitare l'edificio non vengono mai fatti nomi di detenuti, poichè il recluso è un numero e nulla più. Che là dentro si trovino dei grassatori e degli assassini di triste celebrità lo si sa per sentito dire. Circa la metà dei detenuti sconta la condanna in celle isolate per averne fatto esplicita domanda: due giorni di carcere trascorsi in solitudine valgono per tre, e quindi chi, ad esempio, essendo stato condannato a tre anni ha il coraggio di affrontare l'assoluto distacco dal prossimo, può recuperare la libertà dopo due anni. Ma il nuovo Codice Penale non prevede più facilitazioni del genere: la condanna riportata bisognerà subirla per intero.

Nel reclusorio di Stein le celle sono disposte a raggiera e basta un secondino a sorvegliarne tutte le porte: dal sotterraneo al tetto, qualunque cosa avvenga nei corridoi viene subito notata. Queste celle sono pulite e ariose, però è impossibile parlare d'igiene in un edificio dove vivono 728 persone e non esiste fognatura. L'idea del reclusorio si perde solo all'ospedale, che è tenuto in maniera da non differire quasi per nulla dai civili. I medici sono orgogliosi di possedere una lampada per la cura della tubercolosi e attribuiscono alla presenza del bellissimo ordigno il fatto che negli ultimi sette anni è morto a Stein di tubercolosi un solo detenuto, il quale probabilmente arrivò nel penitenziario già ammalato.

***

Per fare un confronto fra i penitenziari austriaci e stranieri, un tecnico della questione, il signor Oscar Beck (il quale dice che Stein e gli altri istituti del genere servono a dimostrare con che mezzi antiquati la società si protegge contro uomini spesso spiritualmente ammalati), è andato a studiare in Svizzera il penitenziario di Witzwil. Direttore ne è il signor Kellerhals, arrivato nell'amministrazione carceraria dopo di essersi formata una cultura agraria completa. Nel 1895 Kellerhals si fece assegnare un pezzo di terreno dell'estensione di ettari 957,75 e su questo costruì il penitenziario, che ebbe all'inizio ottanta detenuti. Un terreno che prima non rendeva nulla oggi rappresenta l'azienda agraria più importante della Svizzera, un'azienda redditizia al punto che tutte le sovvenzioni sono state rimborsate e che si è messo da parte un fondo di riserva per 1.500.000 franchi svizzeri.

I detenuti sono saliti da ottanta a trecento e fanno da fattori, porcai, stallieri, si imparano a lavorare dopo di avere, spesso volte, riportato la condanna appunto per riluttanza al lavoro. Chi abita una cella isolata può arredarsela come crede: se alle finestre non rimanessero le robuste sbarre di ferro, si dimenticherebbe di trovarsi in una prigione. Del resto i detenuti possono aggirarsi con molta libertà e i sorveglianti, che non indossano uniformi, nè portano armi, esercitano piuttosto funzioni di capimastri o istruttori. Quando il signor Beck volle visitare il penitenziario, il direttore Kellerhals gli diede come guida un detenuto al quale affidò il mazzo delle chiavi. Il Kellerhals è veramente un filantropo, un uomo che considera la sua missione con criteri assai diversi da quelli predominanti in materia, ma criteri purtroppo tali che il generalizzarli appare una non facile cosa. Ad esempio egli non vuole mai punire subito un detenuto il quale abbia violato il regolamento di disciplina, perchè pensa che se lo interroga li per lì, il detenuto, eccitato, si comporterà in maniera d'attirarsi una punizione anche più severa.

I detenuti sono cointeressati al reddito del lavoro nei campi e anche per questo sono rari i casi di tentativi di fuga. Scontata la pena, il detenuto non viene rimesso in libertà senza ulteriore assistenza, ma passa dalla prigione vera e propria in un altro edificio dove alloggia sotto il titolo di colono e ha il diritto di continuare a lavorare per l'azienda, riscuotendo il salario, sino a quando non abbia trovato il posto che a lui conviene. Certo se tutti i penitenziari potessero essere trasformati in aziende pacifiche e redditizie (mentre oggi sono generalmente odiosi e costituiscono un onere per i bilanci statali) si farebbe un gran passo.

Il Fanco.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

L'oratoria di Lloyd George al Congresso dei liberali inglesi

Londra, 12, notte.

La seduta inaugurale di ieri del Congresso liberale di Yarmouth riuniva poco più di 700, tra i 2000 delegati che avevano annunziato la loro presenza ai lavori del Congresso. Oggi, quando Lloyd George salì alla tribuna per pronunziare il suo tanto atteso discorso, egli aveva dinanzi a sè un uditorio al completo, che fu durante un'ora galvanizzato dalla sua facondia, dal suo spirito indiavolato e dalla mimica inverosimile del più perfetto tra gli oratori della tribuna politica. Le immagini di Lloyd George non sono sempre felici, lo stile lascia troppo spesso a desiderare, ma il suo gesto, il suo sorriso sonoro, i suoi fragorosi pugni sul tavolo, incontrano ancora e sempre un irresistibile successo tra i suoi seguaci ed i suoi ammiratori. Invece i suoi avversari, arcistufi di questa mimica, ora grandiloquente di attore tragico, ora maliziosa e bonaria di commediante di villaggio, sono forzati di riconoscere che il vecchio gallese rimane una forza dinamica di primissimo ordine nel campo della politica inglese.

Una sconfitta

La grande manifestazione oratoria di Lloyd George coincideva disgraziatamente oggi con la sconfitta del candidato liberale nell'elezione suppletiva del collegio di Tavistock, ma il leader liberale, anzichè esserne rattristato, volle scorgere nel fiasco di Tavistock una prova di più, tra le mille che egli addusse, della rinascita del suo partito. Vero è che il candidato conservatore, il generale Wright, riusciva eletto con una maggioranza di soli 173 voti. Egli raccoglieva 10.745 voti, mentre il candidato liberale ne aveva 10.572. Circa 2500 voti andarono a consolare il mandidato messo in campo dal partito laburista, i quali voti, secondo Lloyd George, sarebbero andati tutti diritti e filati a profitto del candidato liberale, se il laburismo si fosse astenuto dal partecipare alla lotta.

Come era da aspettarsi, l'esito di questa elezione doveva fare risorgere in seno al Congresso la vecchia questione della riforma del sistema elettorale, nel senso di introdurre, anche in Inghilterra, il ballottaggio. Ma questa del ballottaggio è una questione che molto probabilmente non verrà mai risolta. I liberali oggi — e Lloyd George per primo — che si erigono contro l'ingiustizia del sistema attuale, sanno benissimo che, anche nel caso avessero nelle prossime elezioni legislative una vera e propria maggioranza, non oserebbero mai alterare il sistema, grazie al quale appunto avrebbero ottenuto la maggioranza. Ciononondimeno la maggior parte dei delegati liberali sono perfettamente convinti che le vittime del sistema attuale delle tre candidature senza ballottaggio saranno inevitabilmente nel giugno venturo i liberali.

I tre partiti alla nuova Camera

La questione della posizione dei liberali nella nuova Camera è stato l'argomento esclusivo del discorso di Lloyd George. Di programmi, di idee, di propositi costruttivi, egli non ha fatto quasi parola, lasciando ad altri la cura di comunicare al Congresso i risultati delle loro lunghe e meritorie veglie, assorbite dalla lettura dei tre volumi costituenti il vangelo del liberalismo. Lloyd George ha cominciato col dichiarare che le prossime elezioni saranno le più importanti della storia del Paese. Sino a pochissimi anni fa le elezioni si erano svolte quasi esclusivamente tra due partiti. Oggi gli enormi progressi compiuti nel Paese dal partito laburista crea una situazione interamente nuova. Essa permetteva oggi a Lloyd George di definire come estremismo di destra e come estremismo di sinistra il partito conservatore e quello laburista e di presentare il suo proprio come quello dell'ordine e della normalità.

Ma, come dicevamo, le immagini ed i paragoni di Lloyd George non sono sempre felici. In questo caso particolare, se la retorica di Lloyd George fosse giusta, bisognerebbe concludere che l'ordine e la normalità hanno cessato di esistere in Inghilterra poichè il suo partito antiestremista non possiede che 45 disgraziati rappresentanti alla Camera ed i più ottimisti tra i liberali non prevedono più di un'ottantina di membri loro nella Camera ventura. Secondo Lloyd George, nessuno dei tre partiti possiederà nel giugno dell'anno venturo una maggioranza assoluta in Parlamento, di guisa che ognuno di essi, per governare, dovrà dipendere da ciò che decideranno e faranno gli altri due.

Lloyd George, che, com'è noto, pur senza dirlo francamente, desidererebbe di vedere stabilirsi una più o meno esplicita forma di collaborazione nella prossima lotta elettorale, ha oggi tenuto anzitutto a rispondere alla dichiarazione di indipendenza assoluta fatta da Landsbury nel Congresso laburista.

« Alcuni laburisti — egli ha detto — discutono la questione in modo onesto, temperato e cortese; altri invece sono eccessivamente insolenti nel respingere un invito che non è mai stato loro rivolto. Verrà il momento di rifiutare con indignazione — ha soggiunto l'oratore —. Quando riceveranno un invito del partito liberale con sotto la scritta: Prego di rispondere. Ma per ora non hanno ricevuto, nè riceveranno niente ».

Sul terreno delle alleanze

Dopo questa piccola battuta polemica Lloyd George è passato ad esaminare la situazione politica, dichiarando che esprimeva vedute non personali ma l'opinione dei leaders del suo partito. In una lotta onesta e chiara — ha detto Lloyd George — i conservatori non otterrebbero al massimo che 300 deputati al prossimo Parlamento, ma la lotta non sarà affatto così ideale ed appunto perciò egli ha affermato di poter presagire che le elezioni future risulteranno in un'enorme maggioranza contraria al Governo attuale ed in un immenso incremento della rappresentanza liberale. Lloyd George poi ha dichiarato che è sua assoluta convinzione che qualunque abbia ad essere la situazione parlamentare del partito conservatore e quella dei liberali, il laburismo non sarà in alcun caso in grado di assumere il potere, ma in base a questa previsione Lloyd George ha aggiunto che nulla è possibile prevedere sulle possibili combinazioni dell'ultima ora tra partiti sprovvisti di maggioranza assoluta. Non è da escludersi un'alleanza antiliberale tra conservatori e laburisti.

« Potrebbe realizzarsi — ha soggiunto ironicamente Lloyd George — il sogno di MacDonald, che ebbe a dire una volta che sentiva una naturale affinità per i conservatori, poichè questi ultimi sono dei galantuomini. Cosicchè se il potere fosse in mano dei liberali, i gentiluomini di parte conservatrice ed i laburisti si darebbero il braccio per buttare a terra i liberali ».

I laburisti potrebbero allearsi coi liberali purchè questi digerissero senza indigestione questo programma di Birmingham, ma Lloyd George ha dichiarato energicamente che ciò non avverrà mai.

« Non siamo nè socialisti, nè conservatori — egli ha detto a questo proposito —; siamo liberali e come tali non abbiamo speciali preferenze per nessuno degli altri due partiti. Se la prosperità del paese dovesse cadere in mano o dei conservatori o dei laburisti, i liberali non saprebbero davvero che cosa scegliere tra una prosperità straziata dal capestro protezionista o squartata dal socialismo. Non possiamo dunque, qualunque cosa accada, addivenire ad un'intesa formale od altro con qualsiasi partito allo scopo di porre innanzi al massa misure o principii politici, ai quali non crediamo e che anzi sappiamo essere dannosi agli interessi della nazione ».

Lloyd George però, bontà sua, ha riconosciuto che un Governo liberale non è prevedibile quando anche si guardi la situazione cogli occhiali di un ottimismo telescopico. Occorrerà dunque, volenti o nolenti, giungere ad una forma di cooperazione non con un partito ma con elementi progressivi ed antiestremisti degli altri due e ciò senza abbandonare alcuno dei principii e degli ideali del liberalismo. L'oratore ha quindi affermato che l'esperimento del 1924 fallì e non verrà mai più ripetuto. Il liberalismo scenderà nella lizza elettorale come partito assolutamente indipendente. Gli eletti liberali godranno il diritto di censurare i ministri incompetenti di qualunque partito essi siano.

« Dopo un accurato esame di quanto si sta preparando — ha ribattuto Lloyd George — posso dirvi che dobbiamo attenderci ad una lotta senza quartiere nelle future elezioni da parte dei conservatori e dei laburisti; posso dirvi che essi cospirano separatamente o unitamente a distruggere nel paese il partito liberale. Essi lavorano indubbiamente insieme. In ogni collegio ove il candidato liberale riuscirebbe certamente vittorioso i laburisti avanzano un candidato loro proprio con assoluta certezza che esso sarà sconfitto. I conservatori fanno lo stesso in altri collegi dove sanno che non esiste la più lontana possibilità di una vittoria conservatrice, ma i voti andranno divisi e i liberali saranno battuti. Essi contano così attraverso tutto il paese per sterminare il liberalismo. Essi credono che, eliminato il partito liberale, avremo alternativamente un Governo conservatore ed uno laburista e così via. Accadrà mai una cosa come questa? Mai! (Applausi). Essi non elimineranno mai il liberalismo e, se sarà necessario, combatteremo in massa sinanco venti battaglie elettorali, ma alla fine trionferemo e trionferà la causa del diritto e della ragione ».

Una botta al « Compromesso »

Ad una ripresa della discussione Lloyd George si è alzato per denunciare il patto Anglo-francese e definirlo come « il più sinistro evento del dopo guerra ». Egli ha poi soggiunto quanto segue:

« Antagonizzare con l'Italia è il colmo della follia, ma antagonizzare anche con l'America è della pazzia al completo ».

Lloyd George ha proseguito dicendo che Francia, Cecoslovacchia e Polonia possono porre in campo otto milioni di uomini da un momento all'altro.

« Quando andate ad una conferenza sul disarmo, voi non avete più diritto ormai di discutere questa cifra perchè abbiamo dato istruzioni ai nostri futuri delegati di non toccare questa gigantesca riserva armata. Tutto ciò è una frode, è una impostura » (appl.).

Lloyd George ha poi detto che parlare delle riserve tedesche e compararle con quelle della Francia è semplicemente del non senso. Ed ha proseguito:

« Questo è il metodo col quale si conducono le conferenze sul disarmo: allo scopo di ottenere un accordo che permetta alla Francia di riempire la Manica coi suoi sottomarini abbiamo sanzionato qualcosa che renderà impossibile la pace in Europa e nel mondo. E tutto ciò, per giunta, allo scopo di dare la sensazione di aver concluso un accordo con la Francia semplicemente contro l'America ».

Lloyd George ha poi descritto la continuazione dell'occupazione della Renania, dopo che la Germania ha adempiuto a tutti i suoi obblighi, « come una violazione di un trattato solennemente concluso ».

Così è terminata la spettacolosa manifestazione lloydgeorgiana di oggi. Vedremo fra poco che cosa ne pensino i laburisti.

Che cosa dicono i laburisti

L'on. Snowden, dopo letto il testo del discorso di Lloyd George, ha dichiarato:

« Lloyd George sembra sostenere che egli appoggerà il laburismo alla sola condizione che i liberali ed i laburisti formino un Governo di coalizione. A mio giudizio e secondo l'opinione della grande massa del mio partito, qualsiasi coalizione con Lloyd George verrà respinta e se tentata rovinerà interamente il partito laburista. Lloyd George ha sempre desiderato una coalizione su certe basi, ma non esiste base possibile perchè il partito laburista è impegnato a lottare per la realizzazione di ciò che Lloyd George dichiara volere combattere fino all'ultimo, e cioè la « nazionalizzazione » o un controllo nazionale delle industrie ».

Intanto è interessante osservare come la stampa liberale oggi, ad eccezione del « Manchester Guardian », parli di tutto nei suoi commenti editoriali eccetto che del congresso attuale.

M. P.

L'ottuagenario Presidente della Repubblica Argentina

Insediamento senza solennità

Buenos Ayres, 12 notte.

(A. A.). L'assunzione del dott. Ippolito Irigoyen al Governo della Repubblica, assunzione fissata dalla costituzione argentina per tutti i presidenti al 12 ottobre, in omaggio alla memoria di Cristoforo Colombo, è avvenuta senza solennità di cerimoniale. L'automobile che ha trasportato il nuovo presidente dal palazzo del Congresso alla casa del Governo è passata tra due fittissime ali di popolo acclamante. Il corpo diplomatico ha assistito soltanto alla cerimonia della consegna da parte del presidente De Alvear al presidente Irigoyen delle insegne del potere.

Si ritiene che l'assunzione del presidente Irigoyen porterà nella vita argentina alcune modificazioni. In fatto di politica estera il dott. Irigoyen riaffermerà la caratteristica della più assoluta indipendenza di veduta sia nell'interpretazione della dottrina di Monroe, che nei confronti della Lega delle Nazioni. Il dottor Irigoyen gode la incontrastata fiducia della Camera dei deputati; al Senato la situazione non è per ora nettamente favorevole al nuovo presidente.

Il dottor Irigoyen, che ha ridotto all'indispensabile gli onori che gli spettano per l'alta carica che occupa, continuerà ad abitare il suo modesto appartamento, gli splendori della Casa Rosada troppo contrastando con le sue inclinazioni. La stampa concorde rende omaggio alla dirittura politica di Irigoyen e ne loda l'energia rivelatasi specialmente durante il suo primo Governo con la repressione delle giornate rosse del gennaio 1919. L'ordine fu allora ristabilito « manu militari » dalla polizia e dalle truppe al comando del generale Della Piane, chiamato dal nuovo presidente a reggere il ministero della Guerra.

Ippolito Irigoyen ha 78 anni: discende da una famiglia basca di baschi francesi. La sua figura domina da 48 anni la vita politica del paese. Secondo la costituzione, egli terrà il seggio presidenziale fino al 12 ottobre 1934. Il nuovo presidente ha nominato capo della Polizia il colonnello Graneros ed intendente municipale di Buenos Ayres il dottor José Luis Cantilo.

La giornata di Colombo a New York

Un messaggio di Smith che esalta le virtù degli Italiani d'America

New York, 12, notte.

La colonia italiana ha celebrato il Columbus day con un grande corteo al monumento dello scopritore dell'America — alla 59.a strada — sul quale sono state deposte numerose corone. Nel pomeriggio Colombo è stato commemorato nell'aula maggiore di una delle scuole superiori della città. Oratore principale è stato l'on. Fiorello La Guardia, deputato alla Camera federale di Washington. Il governatore, Alfredo Smith, candidato del partito democratico alla presidenza della Repubblica, ha indirizzato per il tramite del giudice Francis Mancuso un messaggio alla colonia italiana di New York, nel quale è detto fra l'altro:

« Deputato alla Camera statale di Albany, nei miei alla testa del movimento mirante a che il 12 ottobre, anniversario della scoperta dell'America, fosse dichiarato festa nazionale. Fu con particolare piacere ed orgoglio che diressi la buona e giusta battaglia. La sezione della città nella quale ho trascorso gran parte della mia vita politica, contiene più rappresentanti di nazionalità diverse che non le altre sezioni della metropoli cosmopolita e fra questi rappresentanti predominano gli italiani. E' pertanto dalla intima conoscenza degli italiani che apprezzo nel suo giusto valore il moltissimo che essi hanno fatto per lo sviluppo e il benessere del nostro Paese e quanto l'America deve alle braccia e al pensiero italiano. E' doveroso riconoscere e ammirare il contributo degli italiani al nostro progresso intellettuale, materiale e finanziario. Il giorno di Colombo è simbolo di quel che l'Italia significhi per il nostro Paese. L'Italia ci ha dato colui che ha scoperto il nostro Continente, e dopo di lui ci ha mandato innumeri figli e figlie, affinchè progredisse il Paese, sul quale Colombo aveva messo per primo il piede ». (U. P.).

Gli incerti del pacifismo ad oltranza

Vienna, 12, notte.

Abbiamo narrato una volta della esistenza in Jugoslavia di una setta dei così detti « Nazzareni », composta di pacifisti tanto convinti che hanno giurato di non prendere un'arma in mano qualunque cosa potesse loro accadere.

Essi furono sottoposti alla prova del fuoco allorchè dovettero presentarsi al servizio militare, ma la superarono. L'apostolato è stato sempre una carriera di sacrifizi e così anche i « Nazzareni », i quali si erano rifiutati di imbracciare il fucile, furono mandati davanti al Tribunale militare che li condannò a pene varianti dagli otto ai dieci anni di carcere. Questo avveniva un anno fa. Nel frattempo si è voluto tentare ancora una volta di convertirli. Ma, tornati al reggimento, i « Nazzareni » non hanno mutato il loro contegno. Ora la Corte di Cassazione ha confermata la sentenza del Tribunale e i « Nazzareni » dovrebbero pertanto scontare le gravi pene.

Il suicida caduto dal quinto piano sul signore seduto al caffè

Una causa pendente per danni

Vienna, 12 notte.

Il consigliere edile Loew, che un giorno dello scorso agosto, stava tranquillamente seduto ad un tavolino del Caffè Imperiale a leggere il giornale si vide capitare addosso, dal quinto piano, un corpo umano, ha ora chiesto, in via legale, il risarcimento dei danni da lui patiti in quella strana e tragica circostanza.

Come si ricorda, questo peregrino modo di darsi la morte, gettandosi dalla stanza dell'albergo addosso ai clienti del caffè sottoposto, lo aveva scelto il banchiere polacco Silbermann, che rimase ucciso all'istante. Nella caduta il Silbermann aveva per fortuna solo sfiorato un braccio del Loew, che se la cavò con una frattura complicata e uno « chock » nervoso. Il Loew dovette trascorrere parecchie settimane all'ospedale e non ha potuto nemmeno ora riprendere le sue abituali occupazioni. Egli domanda agli eredi del Silbermann una somma di circa trenta mila lire che deve risarcirlo della frattura al braccio e del collasso nervoso che lo ha colto nel vedersi sulle ginocchia il corpo orribilmente straziato di un essere umano.

L'assassina del Bois de Boulogne nella stretta delle accuse testimoniali

A domani la sentenza

Parigi, 12, notte.

Dopo il lungo interrogatorio di ieri terminato, come dicemmo, senza che nessun fatto nuovo apparisse alla ribalta, la giornata di oggi del processo contro Josephine Petita Yunka, accusata di avere strangolato la piccola Carmen Burnieaux, è stata consacrata alle testimonianze.

L'avventuriera non ha perduto in nulla la sua sicurezza e la sua calma. Essa non ha avuto mai una lacrima, nemmeno quando il cerchio delle accuse aumentava, stringendosi sempre più intorno a lei. Della famiglia Burnieaux, la madre, una zia e la nonna della piccola Carmen, sono venute a esporre il loro dolore e a domandare vendetta.

La madre della vittima

Tra l'altro, la madre della vittima ha detto:

— Io domando la morte di questa orribile donna, di questa criminale che ha ucciso la mia Carmen!

I medesimi scoppi di indignazione hanno avuto la zia e la nonna. In seguito, una negoziante, la signora Dumont, afferma esplicitamente di avere visto l'accusata il giorno del delitto in compagnia della piccola Carmen. « Io la riconosco perfettamente. Era tutta vestita di nero e sul nero spiccavano i suoi capelli biondi », ha detto la Dumont.

Allora l'accusata, con gesto teatrale, si toglie il cappello e mostra una grande capigliatura castana piuttosto scura, urlando: « Guardate! I miei capelli invece sono bruni ».

Ma la signora Dumont non si lascia smontare per così poco e afferma di ritenere che, alla vigilia di quel giorno, con ogni probabilità, l'accusata si dovette recare da qualche parrucchiere per farsi tingere i capelli.

E' poi la volta della portinaia dell'immobile dei coniugi Burnieaux, signora Soray. Il presidente le domanda: « Quando la Josephine Petita Yunka è entrata dai Burnieaux, non era forse accompagnata da un uomo? Un uomo? Forse un complice della donna? ». Si aspetta il colpo di scena, ma la signora distrugge ogni aspettativa dicendo: « Sì, c'era un uomo. Ma era un contabile che abita nella casa e che saliva le scale nel medesimo tempo della Yunka, ma che con lei non aveva nulla a che fare ».

Ed è tutto. Il processo era continua a svolgersi, senza sorprese, verso la sua soluzione.

Il dottor Paul viene a deporre sui fenomeni che accompagnano la morte per strangolamento. Fra l'altro, egli afferma che è possibile che la morte della disgraziata bambina sia sopravvenuta verso le ore 11 anche se il corpo sia stato scoperto nel pomeriggio ancora tiepido. La madre della piccola vittima, alla evocazione di questa scena, singhiozza perdutamente dal suo banco.

Il cantoniere Fournier, il quale passava per il Bois de Boulogne il 6 luglio, quando vide la piccola Carmen accompagnata da una donna vestita di nero, viene a sua volta a deporre.

Presidente: — Era l'accusata?

Teste: — Aveva la medesima « silhouette ». Ma da ciò a dire con certezza che era l'accusata, io non mi sento.

« Era tutta affranta... »

Dopo questa deposizione alquanto favorevole all'imputata, viene a deporre il signor Thomanel, amico dell'amante della donna, certo Gray. « Il 2 luglio — dice il signor Thomanel — io ho pranzato con la Josephine Yunka ed il suo amico. Essa arrivò abbastanza in ritardo. Era tutta affranta ed un po' pallida. Io le domandai che cosa avesse, ed ella mi spiegò che era stata fermata e condotta al Commissariato... ».

L'accusata contesta questa narrazione, ma il signor Thomanel resta fermo nella sua deposizione ed aggiunge:

— Io dico questo perchè è vero, io non voglio male a nessuno. Voi, Josephine, siete sempre stata una brava ragazza per me; ed io non vi voglio affatto male.

Con questa deposizione finiscono gli interrogatori dei testimoni e la seduta è tolta. Il processo finirà probabilmente domani. Come al solito, il pubblico era assai scarso per le misure prese dal presidente.

La belva infuriata fra il pubblico

Al Circo di Dresda un orso azzanna il domatore, scappa dalla gabbia, e ferisce una cavallerizza

Berlino, 12 notte.

Un incidente, che per poco non ha avuto gravissime conseguenze, è avvenuto ieri sera a Dresda, durante la rappresentazione data colà da un circo. Mentre un domatore di belve feroci stava presentando al pubblico un orso ammaestrato, veniva improvvisamente attaccato dalla belva che lo gettava a terra procurandogli gravi lesioni. Con molti sforzi il personale del circo, usando sbarre e forche di ferro, riusciva a liberare dalla bestia il domatore ed a trarre il ferito fuori della gabbia. Anche all'orso riusciva però di uscirne, provocando un panico terribile tra gli spettatori. Per buona sorte l'orso, invece di gettarsi sul pubblico, infilava la porta che conduce nelle scuderie dei cavalli, dove assaliva una cavallerizza che fu pure ferita gravemente.

Gli agenti di polizia non riuscivano, malgrado ogni sforzo, a riprendere la belva che veniva uccisa a rivoltellate. Al domatore è stato asportato gran parte del cuoio capelluto, ed è stato necessario amputargli un braccio.

Una piazza messa in subbuglio da una mucca imbizzarrita

Trieste, 12, notte.

Oggi nel pomeriggio, in una delle principali piazze della città, è accaduto un fatto che senza il pronto e coraggioso intervento di un vigile urbano, avrebbe causato seri guai. Una mucca, acquistata nella mattinata dal contadino Giuseppe Franz alla fiera di Sesana, mentre veniva condotta da questi nella stalla, improvvisamente si imbizzarriva e, spezzata la fune con la quale era legata, si dava a pazza corsa per la piazza, rovesciando numerosi banchi di rivenditori e anche qualche passante che rimase, per fortuna, soltanto contuso. Ma il vigile urbano Antonio D'Onda, di servizio nella piazza, vista l'impossibilità di domare la mucca imbizzarrita che metteva in serio pericolo l'incolumità dei cittadini, sparava la rivoltella, uccidendo la bestia coi colpi.

Una nuova opposizione alla sentenza di concordato del Credito Biellese

Biella, 12 notte.

Oltre alle tre opposizioni dei creditori — Azario di Strambino, dottor Ollina di Candelo ing. Recanzone di Biella — alla sentenza di concordato preventivo del Credito Biellese, è stata aggiunta l'opposizione del rag. Luigi Torre di Biella. La Corte di Appello di Torino ha fissato per l'udienza del 23 corrente l'esame delle quattro opposizioni. La nuova sentenza è attesa vivamente dei ventisettemila risparmiatori coinvolti nel dissesto del Credito Biellese.

TEATRI

Al Carignano: *Il gallo nel pollaio*, di Piero Mazzolotti.

Il gallo nel pollaio è un professore di morale. Egli giunge a quella imbarazzante e lievemente ridicola situazione attraverso una serie di avventure cui dà il via il solito equivoco tra l'apparente saggezza d'un uomo di studio e di pensiero, e la realtà, assai meno austera, della sua vita privata. Da ciò nasce la necessità di infingimenti, inganni, trappolerie, che sollecitati dall'ambizione e resi necessari dall'amore, si complicano sempre più sino all'inderogabile e subitaneo scioglimento.

Il prof. Baldi insegna filosofia all'Università quale assistente di un insigne maestro: il prof. Sabelli. Il maestro ha del discepolo alta stima: egli lo considera anche un po' il prediletto, il migliore tra tutti, per averlo visto, durante una lunga malattia, agnoro devoto e fedele al suo capezzale. Il prof. Sabelli è uomo buono e generoso, ma assai rigido nelle idee, come nel costume. Il Baldi è altra cosa: non cattivo, non sbarazzino o specialmente dissipato, ma, insomma, uomo. Baldi ha un'amante: è costei Camilla, ex-canzonettista, ora convivente con un certo tipo bizzarro, comandante dei pompieri e inventore sfortunato. Il professore si è dato a questo amore non ideale da qualche tempo, e quest'amore lo ha trasformato, ne ha fatto un uomo più allegro, più arguto, più mondano: gli ha dato insomma un senso assai più sciolto e acceso della vita. Ciò malgrado il professore è ormai stufo. Camilla non è fatta per lui: ignorante, frivola, esigente, lo ossessiona con il suo vorace attaccamento. E poi egli, durante la malattia del maestro, si è innamorato di una graziosa nipotina di lui: se n'è innamorato senza dir nulla, per timidezza, perchè gli pareva vana la sua speranza, se n'è innamorato silenziosamente, ma con fuoco. Il nome, l'immagine della giovinetta ritornano spesso nella sua mente, e lo fanno deliziosamente distratto. Egli vorrebbe allontanarsi da Camilla, medita una fuga, pensa di abbandonare l'alloggio stesso che ha visto i suoi trascorsi. E intanto la faccenda si complica: egli ha presentato una tesi sulla donna moderna al concorso indetto da un Circolo femminile per una cattedra di morale. Ha vinto il concorso; ma lo statuto della società stabilisce che non possano essere titolari di quell'insegnamento che uomini ammogliati, per ragioni di alta moralità. Baldi pensa che quello sarebbe il momento buono di metter su casa, pensa alla nipotina del prof. Sabelli, e decide di tentare il gran passo. Il prof. Sabelli, per conto suo ha scoperto i segreti sentimenti del discepolo e cercherà di aiutarlo.

Al secondo atto siamo al Circolo di coltura femminile. Il prof. Baldi, trasformatosi in imponente e un po' goffo filosofo, è venuto a perorarvi la sua candidatura, a subirvi una specie di esame di morale privata. Prima ha però voluto svelare a Carla, la nipotina del maestro, il suo cuore. Carla è una monella intelligente e viena, che accetta con bel garbo la dichiarazione, ma declina bellamente la proposta dicendosi troppo, davvero troppo onorata. Baldi resta male, vorrebbe anzi mandare a monte anche la faccenda della cattedra, ma tant'è, le circostanze lo trascinano. Giunge infatti la presidenza del Circolo: tre signore così severe nel sentenziare e ammonire, come irrequiete e pronte ad ogni eccesso nell'agire. Esse non sono affatto entusiaste di quel professorone così poco attraente, e che per di più vuol mantenersi celibe ad ogni costo. Il loro giudizio è crudo e definitivo: non se ne farà nulla. Senonchè proprio in questo momento culminante arriva al Circolo l'abbandonata Camilla, che è riuscita a rintracciare l'amante fuggitivo e fa una scenata. Ella non solo dice di essere stata sedotta da quel mostro, ma afferma che ben altri peccatucci egli ha sulla coscienza. Lo descrive come un libertino insaziabile, focosissimo. Le signore del Circolo femminile incominciano a incuriosirsi vivamente. Camilla invita il prof. Baldi a smascherarsi materialmente e moralmente. Questi accetta, getta lungi da sè la vecchia zimarra indossata per l'occasione, gli occhiali a stanghetta, il fare artificioso, e appare un uomo come tutti gli altri, forse più interessante, come i commediografi fanno dire alle attrici in procinto di amare, più affascinante degli altri. Il colpo di scena è fatale: le tre signore della presidenza del Circolo per l'elevazione della donna sono conquistate.

Ed al terzo atto, una dopo l'altra, esse compaiono nell'alloggetto nuovo e civettuolo del prof. Baldi. Ognuna ha interpretato in un certo senso ambiguo e personalissimo le frasi tra galanti e sibilline che il prof. Baldi ha loro propinato per ottenerne il favore, diciamo così, elettorale. La presidente, vedova anzianotta e agrodolce, lettrice di Freud, psicanalista feroce e bramosa, pensa senz'altro al matrimonio con quel bel tipo di filosofo esuberante. La segretaria con un senso delle cose più pratico e speculativo, pensa di farne un amante; la terza, scrittrice semi-spagnuola divorziata quattro volte, che sui casi suoi sta componendo un volume dal titolo: « L'amore climaterico » e cioè l'amore, com'ella l'ha conosciuto, considerato in rapporto ai climi, ossia con uomini di varie nazionalità, vorrebbe compiere l'opera con la collaborazione del prof. Baldi, facendo l'esperienza di quell'amore che proprio manca alla sua collezione, l'amore di un italiano. E naturalmente compare anche Camilla, più che mai inviperita e pronta agli eccessi. In tanto trambusto il prof. Baldi ha un gran da fare a chiudere questa e quella donna in questa o quella stanza, a nasconderle l'una all'altra, a cavarsela insomma alla bell'e meglio. Ma, ahimè! capita proprio in quei brutti frangenti il prof. Sabelli che sarebbe ben disposto a concedere la mano della nipote al caro discepolo; e di ciò anzi sarebbe molto lieto. Lo scandalo scoppia. Agli occhi sbalorditi del maestro si rivela quel po' po' di pasticcio: è una vergogna e uno sdegno indicibili; quella non è una casa, è un pollaio, e Baldi ne è il concupiscente e riprovevole gallo. A tal minuto tutto si chiarisce: l'ira del maestro si smorza, e Baldi trae dall'equivoco un insperato vantaggio. Perchè Carla, la nipotina maliziosa, vedendo il professore pedante e barbogio così trasformato in galante cavaliere e da tante donne inseguito, concepisce istantaneamente per lui una vivace simpatia, e senz'altro glielo dichiara. Baldi ha ritrovato la pace e la felicità.

Tale la nuova commedia di Piero Mazzolotti della quale non si comprende bene la ragion comica: questa non appare, nè nei personaggi quanto mai artificiosi e convenzionali, veri personaggi da teatro, nè nella situazioni mosse da burlesca meccanicità anzichè da viva vena. Si tratta più che altro di una serie di scene slegate, proposte dall'autore come occasione ad equivoci fareschi, a battute e dialoghi, che si esauriscono in se stessi. Una brillante esteriorità, un superficiale e a tratti felice senso della maneggiatura a effetto tengono su i tre atti. Ci spiace notare queste nostre impressioni, ma ci par doveroso in quanto dall'ingegno del simpatico scrittore torinese assai più potevamo aspettarci. Siamo certi che ben presto egli vorrà darci l'esatta misura di quanto egli aspiri a raggiungere la zona dell'arte vera. Ciò non diminuisce il successo che la commedia, per le sue doti di facile e comunicativa vivacità, ha ottenuto ieri sera. Successo calorosissimo. Un pubblico eccezionale, elegante, compiaciuto gremiva la sala, e la fece risuonare, dal principio alla fine dello spettacolo, delle più clamorose risate. Ad ogni chiusura di velario gli applausi scrosciarono: non contammo le chiamate, ma furono numerosissime e crescenti di atto in atto. Il Mazzolotti fu evocato alla ribalta più volte e festeggiato oltre ogni dire. La Compagnia Gandusio recitò con indiavolato fervore, infondendo in ogni scena il proprio irresistibile impeto comico. Serata dunque assai lieta, ridente, cordiale.

f. b.

AL BALBO. — Debutta questa sera la Compagnia d'operette Augusto Angelini con il « Il paese dei campanelli ». Fanno parte della Compagnia la soubrette Flora Righi, il tenore Zacchetti, la signorina Marcella Suardo, soprano, Gina Vidach, Luigi e Gemma Vitali.

Petrolini migliora

Roma, 12, notte.

Le condizioni di salute di Ettore Petrolini, che da qualche settimana è costretto a letto, vanno migliorando, sicchè il simpatico attore spera tra non molto di ripresentarsi al pubblico dei suoi ammiratori.

Jackie Coogan a Parigi debuttante al music-hall

Parigi, 12, notte.

Jackie Coogan, il « Kid » dai grandi occhi tristi che fu in parecchie films il doloroso compagno di Charlot, è arrivato a Parigi ieri sera. Jackie Coogan è ora un fanciullo di 14 anni, ma ha cambiato pochissimo. Egli semplicemente è diventato più grande; ma il suo sguardo ha perduto ben poco di quella malinconia piena di sogno, che era nei suoi films così emozionante. Ai giornalisti che sono andati ad intervistarlo egli ha dichiarato:

« Io partirò lunedì o martedì per il mezzogiorno della Francia, dove dovrò rappresentare con mio padre uno « sketch » cantato e danzato. Il *Varsity Drag*, che noi abbiamo rappresentato già nelle grandi città dell'America. Debutteremo a Nizza, dove resteremo una settimana, per passare poi a Marsiglia. Ritorneremo in seguito a Parigi, dove lavoreremo all'« Empire ». Dopo viaggeremo per tutta l'Europa: l'Italia, la Germania, l'Inghilterra. Abbiamo un contratto della durata di un anno.

— Avete voi abbandonato definitivamente il cinematografo?

— Affatto. Ma per l'istante è la commedia burlesca, intramezzata di canti allegri e nostalgici e di danze moderne che mi interessa. Io ritornerò senza dubbio al cinematografo. Ma questo appartiene all'avvenire e per ora io debbo occuparmi soltanto del presente ».

Parole saggie, come si vede, e improntate ad una serena filosofia. Jackie Coogan, giovane vedetta mondiale dello schermo, riuscirà nel « music-hall »? Noi ne siamo sicuri. E la sera del suo debutto certamente Parigi correrà per applaudirlo con entusiasmo.

Il centenario d'un musicista

Vigevano, 12, notte.

Ieri sera nel civico teatro, alla presenza di S. E. il Prefetto comm. Baccaredda, del Podestà nob. avv. Geppe Scotti, del maestro Vittadini, autore di « Anima allegra » e di tutte le autorità politiche e civili, si è degnamente commemorato il centenario della nascita del musicista Antonio Cagnoni. Tenne l'orazione ufficiale Giuseppe Adami. Molto applauditi i brani musicali tratti dalle opere del maestro, che seguirono alla dotta prolusione.

La nomina del vice-Commissario per la Provincia di Vercelli

Vercelli, 12, notte.

E' stato in questi giorni chiamato a far parte dell'amministrazione straordinaria della provincia di Vercelli il cav. Roberto Serralunga, che assumeva subito la carica di vice commissario. La notizia è appresa negli ambienti industriali e politici con viva soddisfazione, essendo il cav. Roberto Serralunga assai noto e stimato per la sua competenza amministrativa e per le tradizioni di probità politica della sua famiglia non solo a Biella, dove risiede, ma anche in tutta la provincia.

LA TEMPERATURA

12 ottobre 1928.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 738.

Temper. massima del giorno 10 + 15

Temp. minima notte dal 10 all'11 + 9

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	22	14	nebbia	
Milano	19	13	½ coperto	
Genova	22	16	½ »	mosso
Venezia	15	11	»	calmo
Firenze	21	15	»	
Ancona	16	11	½ »	legg. m.
Bolzano	19	14	sereno	
Napoli	23	16	coperto	
Taranto	23	13	sereno	mosso
Palermo	26	17	»	legg. m.
Catania	27	17	»	
Cagliari	26	15	»	
Tripoli	28	17	»	mosso
Messina	21	15	½ coperto	calmo
Trieste	20	14	½ »	legg. m.
Trento	17	12	½ »	
Fiume	20	14	»	
Bari	20	20	sereno	calmo
S. Remo	22	15	»	legg. m.
Bengasi	28	17	½ coperto	

Stato Civile di Torino

12 ottobre 1928.

NATI	24
MATRIMONI	2
MORTI	11

NASCITE: maschi 12, femmine 12.

MATRIMONI: Russo Giovanni con Senso Giuseppina. — Barrera Giovenale con Castagnole Aurelia.

MORTI: Dalmazzi cav. avv. Cesare fu Cesare, d'anni 76, di Torino, agiato, via Pellicce, 10 — Bianco Vincenza ved. Bianchi, id. 84, di Torino, pensionata, corso Orbassano, 47 — Lisella Giovanni fu Giuseppe, id. 65, di Marentino, agricoltore, strada Falcometti, 105 — Grandi Maria Teresilla fu Benevenuto, id. 28, di Barbianello, impiegata, via Arcivescovado, 1 — Vercelli Alessandro fu Gervaso, id. 71, di Torino, commerciante, via XX Settembre 74 — Cantatori Felice fu Cesare, id. 77, di Bologna, impiegato, via Stampatori, 6 — Todo Maria m. Ferraro, id. 50, di Dosana, casalinga — Antonnas Anna ved. Crudo, id. 80, di Grisignana, casalinga.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo responsabile

APPENDICE DELLA STAMPA (2)

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

— Ve lo dirò quando non potrete più tornare indietro.

Attraversarono il cortile, dirigendosi verso una porta senza battenti, dinanzi alla quale erano raggruppate una ventina di donne.

— Sono le mie e vostre camerate, che aspettano l'ora per mettersi al lavoro — spiegò la signorina Chou-chou.

Lucia varcò la soglia e si trovò in un breve corridoio, da cui partiva una scala mezzo [illegible] ed umida.

— Voglio mostrarvi le mie due socie — disse Chou-chou. — Ecco appunto la signorina Glouchie, che viene verso di noi.

Lucia vide avvicinarsi una piccola donna rotondetta, ma dal viso rugoso, dai capelli troppo biondi, dalle labbra troppo rosse.

— Il tuo giornale, Chou-chou! Presto! — supplicò la signorina Glouchie. — Ed ecco li miei! Sai che il pirata Tianko ha gettata la principessa nel torrente!

— Possibile?! Il principe, dunque, non è giunto in tempo!

— No! Il suo cavallo lo ha tradito. Gli ha preso la mano e si è spezzato i garretti nella foresta!

— Che disgrazia! — commentò Chou-chou.

E subito dopo aggiunse sottovoce:

— Signorina Lucia, se ora volete conoscere la seconda delle mie socie, non avete che a voltarvi.

E indicò una ragazzona alta e allampanata, dal naso puntuto, coronato di un grosso paio di occhiali.

E' la signorina Anastasia — continuò Chou-chou. — Guardatela bene! Essa è ancora alla prima appendice del romanzo. Lo centellina come se fosse una coppa di champagne! Se le si parla, non risponde... Non ode neppure!... Ma se si tocca il suo giornale è capace di mordere!...

Il trillo di un campanello si fece udire dall'alto della scala.

— E' il segnale che il lavoro comincia — disse Chou-chou. — Il momento fatale è giunto, signorina Lucia! Ma non temete di nulla!... Io sono qui!

Salirono l'una accanto all'altra le scale e, al terzo piano, penetrarono in una vasta sala, illuminata da due finestre alte e tutta ingombra di piccoli tavoli.

— Andiamo!... Sbrighiamoci! — ordinò una voce secca.

— E' la tenera signorina Vertuchoux — mormorò Chou-chou. — Ora vi presenterò a lei.

E mentre le compagne indossavano i loro grembiali e prendevano posto intorno ai piccoli tavoli, l'operaia condusse Lucia verso la signorina Vertuchoux, una lunga, magra, ossuta signorina, dai piccoli occhietti acuti e [illegible].

Chou-chou fu meravigliosa nella sua tranquilla audacia.

— Signorina — ella disse — vi presento una mia piccola amica. Per poter lavorare accanto a me, ella ha lasciato una grande casa di via della Pace. Nessuno la supera nella confezione di un cappellino. Basta metterla alla prova... Io ve la garantisco sotto tutti i rapporti...

— Signorina — rispose madamigella Vertuchoux squadrando Lucia. — A mezzogiorno avrò giudicato della vostra abilità e potrò dirvi se posso accogliervi in questo laboratorio.

La signorina Chou-chou fece una riverenza e condusse Lucia in fondo alla sala.

— E' andata benissimo! — ella disse. — Prendete una panca accanto a me, in quest'angolo.

E quando entrambe si furono sedute ella rivelò, sottovoce, il suo piano:

— E' semplicissimo! Stamane, oggi e nei giorni seguenti, il vostro lavoro lo farò io. Lavorerò per voi e per me. Vi cederò ciò che avrò fatto di meglio e voi lo presenterete come fatto da voi. In una settimana, e con l'aggiunta di qualche lezione particolare in casa, sarete al corrente... Ed ecco fatto!

— Chou-chou — disse Lucia, con voce tremante di emozione — io non so se un giorno potrò ricompensare la vostra infinita bontà! Ma se lo potrò, siate sicura che io non sarò una ingrata!...

Chou-chou non rispose che con un luminoso sorriso di felicità.

Poi ella disse:

— Ed ora, signorina Lucia, fate finta di lavorare. Infilate degli aghi, maneggiate dei nastri... Fate, insomma, quel che vi piace! Ma non rimanete inattiva! La signorina Vertuchoux ha gli occhi di un gendarme... Nulla le sfugge!

Poi ella si mise a lavorare alacremente intorno a una cloche.

Un piccolo grido di Lucia le fece alzare la testa.

— Che cosa c'è? — domandò sollecita.

Lucia le mostrò una piccola goccia di sangue all'estremità di un dito:

— Mi sono punta!...

— Non è che una goccia! — disse Chou-chou, gravemente. — Pensate che la consacrate a vostra madre!

E riprese il suo lavoro.

Il cappello si modellava, graziosissimo, fra le sue dita.

Quando fu finito, lo porse di sotto al tavolo, all'amica:

— Prendete! E fingete di aggiungervi un colpo d'ago qua e là. Ora io devo lavorare per me, alla svelta. Già vedo la signorina Vertuchoux all'orizzonte!...

La signorina Vertuchoux, infatti, si avvicinava scivolando fra i tavoli e dispensando qui un'osservazione, là un consiglio, qui un rimprovero.

Quando giunse dinanzi alle due fanciulle, prese il cappello, che Lucia non osava presentarle, lo issò sul suo pugno chiuso, lo esaminò da intenditrice, e sentenziò:

— Molta rapidità e molto buon gusto! Si vede subito che venite da via della Pace! Sono contenta di voi, e già vedo che fate per me... E voi, signorina Chou-chou, che cosa avete fatto in tutto questo tempo?

L'operaia mostrò un feltro, che cominciava appena allora a modellare. Strizzò l'occhio a Lucia; ed attese tranquillamente l'uragano.

— E' qui tutto? — domandò la signorina Vertuchoux, con tono glaciale.

— Sì, signorina.

— E osate confessarlo? Avete una bella faccia tosta, signorina!... Un'apprendista avrebbe fatto più di voi! Prendete esempio dalla vostra amica!... Questo sì che può chiamarsi un cappello!... E questo sì che significa lavorare!...

— Signorina, — rispose Chou-chou, con aria contrita, — ve l'avevo già detto che non vi è nessuno che possa superarla!...

La signorina Vertuchoux si allontanò. E appena ebbe volte le spalle, Chou-chou le fece le boccacce.

Poi guardò Lucia, che era pallidissima.

— Vi siete spaventata per così poco? Perchè quello scimpanzè mi ha sgridata?!...

— Io non posso continuare in questa finzione!...

— Per carità, signorina Lucia!.... Pensate a vostra madre! — ammonì gravemente Chou-chou.

Poi si curvò nuovamente al lavoro.

E per tutta la mattinata passò per una operaia detestabile, che « bisognava mettere a posto », perchè ella fu inflessibile nel volere a tutti i costi offrire all'amica le opere più graziose che fiorirono dalle sue agili dita.

A mezzogiorno, all'uscita dal laboratorio, ella esclamò, contenta:

— Il colpo è fatto!

Lucia non rispose, ma rallentò il passo per lasciarsi distanziare dalle altre operaie.

Quando fu sola con Chou-chou, nella penombra di un pianerottolo, si fermò e disse:

— Permettetemi di baciarvi!

— Baciarmi!... Voi, signorina Lucia?!

— Ma che signorina!... Io sono Lucia, per voi..., per te... Sì, per te!... Tu sei la mia amica!

Chou-chou balbettò, come se ridesse e piangesse nello stesso tempo.

— Lucia!... lei... Voi!... Tu!... Ma voi siete... Tu sei... di un altro mondo! Io sono un'operaia, io!...

— Taci! — replicò Lucia, stringendola fra le sue braccia. — Non esiste al mondo un cuore più nobile del tuo!... Se avessi una sorella, vorrei che ti somigliasse!...

— Lucia..., voi..., tu mi fai piangere!

— Baciami!...

— Con tutta l'anima!... Sono troppo felice!... Ah!... Voglio farne di cappellini stasera per te!... Tu sarai la prima modista di Parigi! La signorina Vertuchoux griderà di ammirazione! Ah!..., come sono contenta!

— Ed ora vieni a casa con me!...

— A casa?... Al restaurant vuoi dire?

— No!... No!... Seguimi!... Ho anche io il mio piccolo segreto.

Si avviarono, tenendosi a braccetto.

E quando cominciarono a salire le scale della casa di via Picpus, scorsero in alto una figura di donna, china sulla rampa.

— Tua madre ti aspetta — disse Chou-chou con un po' di malinconia nella voce.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Asti, grande deposito bellissimo fieno maggengo pressato, lire 65 quintale franco vagone, lire 70 dettaglio. Tonolini, Albergo Alfieri, Asti.

FABBRICATO con impianto frigorifero, raccordato, fuori dazio, [illegible], Dora, Torino. Telefono 22-000.

MACCHINE diverse ricamo Cornely come nuove cedonsi. Scrivere cassetta 109 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TORNI, trapani, fresatrici, presse, bilancieri, bascule, paranchi, molle. Via Bardonecchia 102.

TORNIO primissimo vite barra scatola Norton metri 1 distanza punte e tornio revolver passaggio barra mm. 25-30 cercansi in ottimo stato e preferibilmente di marca. Fare offerta dettagliata cassetta 97 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDONSI torchi vinacce centimetri settanta ottanta novanta cento, pronti. Officine Toriona, Davide Bertolotti, 7.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AVVIGA Ditta Vermouth, Specialità, assumerebbe aiuto-corrispondente, giovane licenza tecnica, entrambi possibilità adibirlo successivamente ramo vendite. Scrivere referenze, età, pretese, cassetta 900 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASPIRANTI carriera cinematografica cerchiamo. Scrivere Ichitima, via Ausonio, 10, Milano.

BENSONE cerca Istituto Rinascimento, Asti. Esperienza, coltura, referenze.

CERCANSI macchiniste rettilinee. Maglificio Pollo, corso Belgio, 36.

CERCANSI sarta uomo [illegible] maniche collo, aiutante a mano. Corso Regina Margherita, 24.

CERCASI abile magliarista rettilinea. Pralungo 4.

CERCASI giovane signorina per aiuto lavori ufficio. Scrivere cassetta 106 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO abilissima [illegible] modista. Mode, via Barolo, 7. Pial.

DATTILOGRAFA provetta solo pomeriggio cercasi. Opera Balilla, San Massimo 22.

DISEGNATORE lunga pratica attrezzatura, preventivi, officina, cercasi da importante officina meccanica del Pinerolese. Scrivere indicando posti occupati, mansioni disimpegnate, referenze, pretese. cassetta 185 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE commessa maglierie e biancheria offresi, buone referenze. Scrivere cassetta 900 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR provetto abilissimo meccanico offresi. Novarese, via Magenta, 55.

CONIUGI soli cercano portieria, miti pretese. Schiarimenti portinaia Ormea, 103.

DISEGNATORE progettista meccanica automobili, offresi anche provvisorio, miti pretese. Scrivere cassetta 190 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

EX carabiniere ammogliato offresi fattorino magazziniere imballatore, pratico spedizioni; serissime referenze. Magliano, via Nizza 180.

LAUREATO lunga pratica farmacie nonchè commerciale export import farmaceutici, affini, sicura conoscenza inglese, profonda conoscenza clientela mercati nord America, personale assoluto primo ordine, perfetto elemento subdirettivo, referenze ineccepibili, ristabilitosi Torino, accetta incarichi fiducia, adeguata occupazione, rappresentanze, collaborazione [illegible] commerciali primissimo ordine. Scrivere cassetta 199 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRENTENNE ragioniere laureato in scienze economiche; cassiere importante anonima, massima fiducia, cerca migliorare. Moriando, corso Vigevano, 4.

TRENTENNE, studi medi, volonteroso, ottima esperienza tecnica, commerciale, doti organizzative, pratico: trasporti internazionali, officine meccaniche, stabilimenti in genere, viaggi Italia estero, impiegherebbesi disposto assumersi responsabilità ufficio contenzioso, propaganda, corrispondenza, mansioni concetto fiducia, necessitando viaggierebbe periodicamente; referenze prim'ordine. Scrivere cassetta (2) B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTICINQUENNE [illegible] magazziniere, impiegherebbesi qualsiasi lavoro anche fiducia. Scrivere cassetta 88 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A A Alimentario grandiosissimo angolare arredatissimo, tutti permessi, forte incasso, redditizio per numerosa famiglia, cedo 65 mila per mancanza personale. Scriveri cassetta 30 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFARONE. Rilevo negozio giornali, cartoleria, libreria, giocattoli. Negro, via Catania, 3.

AVVIATA drogheria, commestibili, tutti permessi, trasloco. Corso Palermo, 104, Ribero.

AVVIATISSIMO reputato negozio calzature pellami sito importante città provincia di Cuneo con clientela estesissima ed affezionata, rimettesi con merce, semivuoto, vuoto, affare sicuro, condizioni vantaggiose. Per maggiori schiarimenti rivolgersi negozio [illegible], via Baretti 11.

AVVIATO elegante negozio biancheria uomo, maglieria, posizione centrale, cedesi. Rivolgersi Avv. Luera, via Roma, 31.

CAUSA ritiro commercio cedo avviato negozio argenteria. Via Barbaroux 4, [illegible].

CEDESI drogheria alimentaria, bellissimo alloggio. Rivolgersi giornalaio vecchia barriera Nizza.

CEDESI laboratorio e negozio maglieria con macchine causa partenza. Martinotti, corso Orbassano, 22.

CEDESI piccola drogheria, avviatissima, centrale. Rivolgersi Fasce, stiratrice, Gioberti, 68.

CEDO avviatissimo negozio mode improvvisa partenza. S. Giulia, 14.

CEDO bottiglieria 2 camere alloggio, discreto, prezzo conveniente. Portinaio, corso Raffaello, 6 bis.

CEDO negozio lussuoso biancheria, via centralissima, fondi morti vivi 170.000 circa, affitto mille. Scrivere cassetta 184 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDO piccola officina lattoniere, avviata. Via Drugnone, 5, angolo via Nizza.

CERCHIAMO negozio, privanza, abili, qualunque ramo, Torino, Provincia. Deposito bancario. Macelleria, San Dalmazzo, 11.

CESSIONI quinto quinquennali decennali governativi, ufficiali, ferrovieri, comunali, Banca Italiana Prestiti, Roma, Vittoria Colonna 18.

CINE Teatro Pro Chiavari, affittasi dal 15 dicembre completamente arredato uso cine teatro. Inviare offerte entro 15 corrente. dott. Corti, dentista, Chiavari.

COMMESTIBILI drogheria rimetto. Scrivere cassetta 119 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DENTISTA rimette oppure affitta avviatissimo gabinetto Torino. Scrivere cassetta 198 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DROGHERIA, grande alloggio, cedesi, qualunque prova, L. 20.000. Portinaio, via Saluzzo, 72.

NICHELATURA rimettesi occasione, locale chiarissimo. Florina, Foligno 38, Madonna Campagna.

OCCASIONE S. Secondo 22, negozio biancheria con retro, cinquemila. Suraci.

OFFICINA fabbro meccanico avviata cedesi causa salute. Bono, Frejus, 36.

RIMETTO magazzino legna carbone. Rivolgersi chiosco giornalaio Martinetto.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI subito cascina giornate 60, in Nichelino. Rivolgersi Baltario, Orbassano.

CASA da vendere 16 camere esente tasse. Rivolgersi via Brandizzo 56.

CASA, palazzina, esentata, 14 vani, garage, giardino, 95.000, Bassino, Po, 42.

CASA 10 ambienti, esente, 1000 terreno fabbricabile, vendesi 110.000, facilitazione pagamento. Madama, 47.

CERCO in affittamento generale casa pagamento semestre anticipato, garanzie. Scrivere cassetta 100 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPRO contanti casa venti quaranta camere. Scrivere dettagliatamente cassetta 132 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CRIMEA terreno netto mq. 4000 per villini, istituto, clinica vendo prezzo mite. Piazza Fontanesi 2.

STABILIMENTO industriale in Torino, splendida posizione d'avvenire, 3500 mq. a schede [illegible] perimetro di 1000 metri con annessa segheria vendesi o affittasi anche separatamente. Scrivere cassetta 65 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDONSI borgata Rosa alcuni lotti terreno fabbricabili prezzi convenienti. Scrivere cassetta 73 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO 2000 terreno fabbricabile regione Pozzo Strada. Longo, via Po, 27.

45.000 vendo casa nuova costruzione quattro camere, entrata, giardino. Chiesa Salute, 21.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI ampi locali adatti uffici, negozi, rappresentanze. Principi d'Acaja, 1.

AFFITTANSI due camere, volendo riscaldamento, comodità moderne. Corso Francia 141.

AFFITTANSI due soffitte Porta Nuova volendo tre camere. Corso Vittorio 73.

AFFITTANSI spaziosi locali con cortile ang. corso Peschiera via Moncalvo. Rivolgersi drogheria, Marco Polo, 36.

AFFITTANSI [illegible] locali uso ufficio magazzino pianterreno. Dante, 11.

ALLOGGI tre quattro cinque camere, locali, magazzini, vendonsi. Via Gaudenzio Ferrari due.

ALLOGGIO signorile sette otto vani, pronta consegna, vendonsi. Via Sacchi 44.

CENTRALISSIMO pianterreno libero, usi diversi mq. 400, vendesi prezzo conveniente, permuterei con casa ragguagliando contanti. Accademia Albertina, 27.

CERCANSI tre-quattro vani, abitazione, ottimo, esclusi intermediari. Scrivere cassetta 105 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SOFFITTE 2500-4000, camere 4-5000 vendonsi. [illegible], Lagrange, 22.

SPOSI cercano camera, [illegible], alloggetto, occasione, rilevano. Parrucchiere, Aosta, 17.

VENDO alloggi signorili vasti magazzini Porta Susa. Impresa Debernardi, via Drovetti 7 bis.

Camere mobigliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI a ufficiale camera salotto ammobigliati. Via Montebello, N. 18.

AFFITTASI matrimoniale, volendo uso cucina, non affittacamere. Giornalaio, Viotti 10.

AFFITTO due camere, indipendenti, pianerottolo, tutte comodità. Cagliari, 14, Ponte Rossini.

BELLISSIMA camera mobiliata acqua corrente, termosifone, affittasi villa. Via Bellarista 21.

PENSIONCINA signorile camere soleggiate termosifone, bagno, telefono 48-121. Frizzi, piazzetta Madonna Angeli.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. A. A. Acquisto gioielli di valore, altissimi prezzi. Via Roma, 41 ter, davanti Cinema Ghersi.

A. A. A. Acquisto, ai prezzi massimi, oro, brillanti. Vendiamo oggetti d'occasione. Largentina, Carlo Alberto, 30.

A Abiti, soprabiti, marsine, smokings, indumenti militari, biancheria, tappeti, oggetti diversi, compro vendo. Monti Stampatori 11.

ALLA Metropoli, via Rosmini 2 (dirimpetto al numero 107 di via Nizza) vastissima liquidazione mobili, buonissimi prezzi, garanzia costruzione, stagionatura. Camere complete matrimoniali lire 1450, pranzo 1100, mobili isolati di ogni qualità, salottini convenientissimi, vastissimo assortimento letti in ferro, buffets, guardarobe, librerie, scrivanie, lana materassi lire 9 chilogramma. Alla Metropoli tutti gusti, tutte borse possono acquistare articolo desiderato risparmiando moltissimo. Massime facilitazioni pagamento agevolazioni speciali ad impiegati statali, municipali, militari.

ALLA Mobiliare, via Belfiore, 10, vendonsi buoni prezzi, massima garanzia, camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lana, crine, sedie, assortimento completo letti in ferro, sdraio, ottomane, fabbricazione propria; inimitabile concorrenza qualità, prezzi; facilitazione pagamento.

A massimi prezzi compero brillanti, perle, platino, oro e argento. Via San Secondo 19.

CAMERE, sala [illegible], stile. Cambierei con auto, preferibilmente guida interna. Mobili, Pinelli, 1, Telefono 43-920.

CERCO 100 pianoforti. Scrivere dettagliatamente nome, prezzo. Zaccagnini, Tiepolo, 1.

COMPETENTE mancia consegnando volpino bianco, naso difettoso. Traversa, Venti Settembre, 54.

GRAMMOFONO, voce potente, con ricco mobile, nuovo, liquidasi sotto costo. Via Francesco Paola, 11, Collino.

LETTI ferro, lelli ottone liquida a prezzi sotto costo la Ditta Pietro Pantaleo, via Cibrario 36. Ultimi giorni di liquidazione per cessazione di commercio. Affittansi i locali.

MATRIMONIALE noce, stile moderno, nuovissima, non potuto usare, occasione. Domenica, nove a mezzogiorno. Portineria, Bagetti, 3.

MATRIMONIALE, sala pranzo, privato vende [illegible] traslocando visibili sabato domenica. Ferrari, corso Firenze, 62.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Fagolla, Mazzini, 44.

MOBILI studio Rinascimento 2500, altri rovere, noce, mogano, sgombrando. Corso Casale 130.

OCCASIONE vendesi stufa americana, stufa Castellamonte, supporti trasmissione, scaffali e diversi mobili magazzino. Via Sosa 14.

OCCASIONE vendo macchina caffè espresso nuovissima. Caligaris, via Goffredo Mameli, 18.

PIANOFORTE incrociato causa partenza vendesi. Rivolgersi via Cibrario, 14.

PIANOFORTI migliori marche, minimi prezzi in via Francesco Paola, 11, Collino.

PIANOFORTI noleggio Schiedmayer 3 la coda, occasionissima. Parlo, Maria Vittoria 21.

RATE: abiti, paletots, biancheria, mobilio, stufe economiche. Leanza, Marna, 15.

RATE mensili: mobili, abiti, soprabiti, paletots, stoffe, calzature, biancheria, maglieria, telerie, coperte, trapunte, ecc. Nazionale, Consolata, 7.

SALA Marconi via Roma angolo Andrea Doria: cessazione commercio, liquida merce, mobili, dischi fonografo lire cinque, poltrone faggio sedile pelle girevoli, lire centoventicinque.

SGOMBRANDO vendo d'occasione armadi, comò, letto. Strada Pianezza, 56.

VENDO banco, scansie, bidoni per olio, tre quintali sapone Faro, insegna. Cibrario, corso Palermo, 25.

VOLETE mobili? Visitate la riunione dei piccoli fabbricanti del mobilio per vendita diretta; ricco assortimento camere Rinascimento. Guastalla, 17 (cortile).

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

PIANOFORTE. Insegnamento, metodo ultramoderno, celerissimo, facile, piacevole. Fumero, Consolata, 1.

SCUOLA Lysis (Bogino, 2), 15 Ottobre inizia corsi privati, collettivi, diurni, serali, inglese, francese, tedesco, spagnuolo.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCASI abile piazzista per Torino, disposto eventualmente viaggiare Piemonte ed oltre. Articoli tecnici elettricità, primaria produzione. Scrivere cassetta 88 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FABBRICA pompe brevettate pozzi profondi, cerca agenti tecnici. Scrivere casella 16, Unione Pubblicità, Roma.

IMPORTANTE fabbrica cerca piazzista ottime referenze, introdottissimo vendita aromi essenze profumi, lauta provvigione. Cassetta 40 M. Unione Pubblicità, Genova.

Collegi, Istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CHIERI, Regio Convitto Umberto I, annesso Regio Liceo Ginnasio, Complementari, Elementari, Corsi Accelerati. Falletti, Rettore.

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A.J.S. Douglas, carrozzino, Norton [illegible], Moto Guzzi, Garelli, Indian Scout, Calthorpe nuovo, Triumph, Ibis, ciclo motori diversi, occasionissima. Piazza Carlina, 8, Brondolo e Moniotto.

ARIEL, Norton, Indianscout, FN, Frera, Dellaferrera, Davidson, ciclomotore, altre cinquanta motociclette. Biella angolo Cottolengo.

BALLONCINO 509, torpedi 503, 501, 509. Boucheron, 12, tel. 50-877.

ASTA Automobili usate, prossima, importante vendita, lunedì, 15, ore 15,30 precise. Cooperativa Proprietari, Stadium.

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri, consegna celerissima domicilio, gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis N. 45-296.

FIAT 501, ottima occasione, trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium.

FIAT 503, berlina occasionissima, trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium.

FIAT 509, Torpedo cabriolet, spider, rare occasioni. Trattiamo anche cambi. Astigiano Corso Francia, 70.

FURGONCINI 503, 501, quattro porte, lusso, strapuntini, 501 berlina, Salmson, via Rosolino Pilo, 50.

MOTOSIDECAR Harley, Sunbeam, Jand, Douglas, Bianchi, due 500 cabriolet vendo. Guerzoni, Lanfranchi due.

MOTOSIDECAR Indian bollata 1600, J.A.P. sciolta, [illegible], altre da 600 in su. Ciclomotori, Gindro, via Piacenza, 54.

PARTENZA vendo ciclomotore Gaia L. 2000. Via Migliaiti 11, Malta.

VENDESI motociclo Gilera, ottimo stato, Bosio, San Secondo, 13.

VENDO Indian Superscout, Sidecar, qualunque prova. Barbiere, via Aosta, 17.

509 berlina fuori serie come nuova 14.500. Cooperativa, corso Palermo, 55, Torino.

[illegible] cedesi unico autoservizio piazza con vettura Fiat, importante centro [illegible]. Lavoro tutto l'anno. Massima serietà. Fiat, corso Oporto, 5.